

# L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

SETTEMBRE 2017  
numero 9

## Arte

*Alla ricerca dell'infinito*



### Famiglia, giovani e parrocchia

*Verso il Convegno  
ecclesiale del 21 ottobre*

### Tortolì

*Dove il futuro incontra  
la tradizione*

# Un'estate senza primi né ultimi

di Tonino Loddo



## La copertina

*L'arte, da sempre, tende verso l'assoluto, cerca di esprimere l'ineffabile, di costringere l'infinito e l'eterno nello stampo della parola, della forma, dell'immagine, del suono. «L'arte è l'Ignoto», diceva il poeta francese Jules Laforgue nei suoi Lamenti lirici, e Paul Klee era consapevole che l'opera dell'artista non è quella di rappresentare il visibile ma di introdurci nell'invisibile. In tal modo, essa rappresenta come uno spiraglio per intravedere l'Assoluto. Attraverso l'arte, in ultima analisi, noi cerchiamo di scoprire il senso supremo dell'essere e dell'esistere. Ridurne le sue varie e complesse manifestazioni solo a pura ricreazione o ad elemento di arredo per le nostre case o i nostri paesi significa perderne la dimensione essenziale.*

In copertina:

CARAVAGGIO  
(Merisi, Michelangelo da  
(1571-1610)

Canestra di frutta.  
Milano, Pinacoteca Ambrosiana

In controcopertina:

fotografie di Anna e Fabrizio Piroddi

«**C**he si fa stasera?». Sulle splendide spiagge del litorale ogliastrino, la domanda-tormentone di ogni turista che si rispetti, dopo la prima ora di sole e l'abbondante spalmatura di creme abbronzanti di vario genere, già da qualche anno trova una risposta nuova e insospettata: «Si va alla Caritas!». Tutta da vedere la faccia del neo sbarcato dal traghetto Tirrenia ancora ansimante per esser giunto finalmente sulla spiaggia (rigorosamente e comunque in prima fila!) con un gran contorno di sdraio, ombrelloni, asciugamani, muta subacquea e palloni di ogni dimensione... Eppure è così. A sera, quando il gran caldo cominciava a perdere un po' di forze, in centinaia si sono ritrovati nello spazio allestito dalla diocesi di Lanusei nell'area esterna della Caritas di Tortoli a passare serate diverse dai soliti, gridati *karaoke* al chiar di luna o dalle estenuanti *vasche* nel corso principale della cittadina costiera.

Già dal 2015, infatti, il vescovo Antonello Mura - con i fondi dell'8xmille integrati da risorse diocesane - oltre a ristrutturare un vecchio stabile, ormai fatiscente, di proprietà della diocesi da adibire a sede diocesana della Caritas dove sono attivi la mensa e un centro di ascolto e di distribuzione, ha voluto anche predisporre un ampio spazio attrezzato esterno ad essa in cui è stato realizzato un semplice ma elegante anfiteatro da destinare a manifestazioni religiose e culturali. Così accade che ad agosto gli *ultimi* e i *penultimi* si trovino gomito a gomito con i *secondi* e perfino con i *primi* a sentire le arie di Verdi e di Rossini eseguite con maestria dall'orchestra e coro del Teatro Lirico di Cagliari o a seguire un dibattito sul ciclo della vita, attraverso i costumi e i suoni dei *Mamuthones* magistralmente condotto da Bachisio Bandinu, o ancora a godere le immagini della splendida mostra fotografica di Pietro Basocci sul tema delle relazioni familiari o a gustare i prodotti della gastronomia locale. Così, tutti insieme, *primi* e *ultimi*, a gioire, rilassarsi e apprendere, facendo delle vacanze anche un'occasione per temprare lo spirito e tener desto il cervello. Non sono mancati,

ovviamente, i momenti di preghiera insieme, o le liturgie penitenziali, che hanno avuto il loro culmine nella primissima mattinata del 14 agosto, quando l'alba cominciava appena a tingere il mare di colori, con un pellegrinaggio a piedi guidato dal vescovo che, partito dall'area Caritas, dopo un percorso di circa 13 km, ha raggiunto l'antica chiesetta di Santa Maria Navarrese dove per le centinaia e centinaia di pellegrini lo stesso vescovo ha celebrato la Messa. «Inseguendo l'alba con Maria» era il titolo del pellegrinaggio che ha unito la preghiera ai colori di una riviera mozzafiato. L'intuizione che sta alla base di questa esperienza di pastorale del turismo era già stata esplicitata nella *Lettera Pastorale* del vescovo Antonello: «assicurare non solo i sacramenti ma anche accoglienza e condivisione per chi sceglie la nostra terra in questo periodo dell'anno.

È certo che una diocesi come la nostra, arricchita da un territorio naturale di rara bellezza, e che ospita in estate migliaia di persone, può e deve programmare incontri e iniziative che abbiano un'impronta ecclesiale e una sensibilità culturale. Proprio perché la fede non va mai in vacanza, e la riflessione non può permettersi pause, mantenere alto il livello delle opportunità di incontro può manifestare pienamente il carattere ospitale, fraterno e formativo della nostra terra». Ma se tutto questo può anche rientrare nell'ordinaria offerta pastorale di qualsiasi diocesi soggetta ad abbondanti flussi turistici, è certamente da sottolineare come la sua importante novità consista nell'aver legato turisti e indigenti, vacanzieri e persone che non solo non possono permettersi una vacanza ma spesso neppure un pasto. Metterli insieme offrendo a tutti un programma di alto livello culturale e spirituale e, per giunta, proprio nella sede della Caritas è stata una sfida che poteva anche essere temeraria ma che è stata sicuramente vinta; la sfida di ricordare - nel tempo in cui, troppo spesso, anche lo spirito va in vacanza - che non vi sono distinzioni tra fratelli sotto il cielo stellato di Dio. E se anche solo si fosse raggiunto questo obiettivo, sarebbe comunque un bel gesto di Chiesa.

Anno 37  
Settembre 2017  
numero 9  
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile  
**Tonino Loddo**  
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico  
**Aurelio Candido**

Redazione  
**Filippo Corrias**  
**Claudia Carta**  
**Augusta Cabras**  
**Fabiana Carta**

Amministrazione  
**Pietrina Comida**  
**Sandra Micheli**

Segreteria  
**Alessandra Corda**  
**Carla Usai**

Redazione  
e Amministrazione  
via Roma, 108  
08045 Lanusei  
tel. 0782 482213  
fax 0782 482214  
**www.ogliastraweb.it**  
**redazione@ogliastraweb.it**  
Conto corrente postale  
n. 10118081

**Abbonamento annuo**

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei  
n. 23 del 16/6/1982

**Editore**  
L'Ogliastra | Associazione culturale  
via Roma 102, 08045 Lanusei

**Proprietario**  
Diocesi di Lanusei  
Via Roma 102  
08045 Lanusei

**Stampa**  
Grafiche Pilia srl  
Zona Industriale  
Baccasara  
08048 Tortoli (OG)  
tel 0782 623475  
fax 0782 624538  
www.grafichepilia.it

# SOMMARIO L'OGLIASTRA

## Sottovoce

1 Un'estate senza primi né ultimi *di Tonino Loddo*

## Ecclesia

3 Famiglia e giovani in parrocchia *di Antonello Mura*

4 Concilio e Liturgia. "Una riforma irreversibile per una Chiesa viva" *di Filippo Corrias*

14 Quel silenzio che non fa paura *di Fabiana Carta*

## La Parola e la vita

8 Concilio di Gerusalemme. Le porte della Chiesa si aprono ai pagani *di Giovanni Deiana*

10 "Nessun vanto se non nella croce di Cristo..." *di Piergiorgio Pisu*

11 Croce *di Minuccio Stochino*

## Dossier | Arte

16 Via della contemplazione e della lode *di Marco Mustaro*

18 Ricercando l'anima *di Tonino Loddo*

20 Forma dell'infinito *di Claudia Carta*

21 Innovare. Sempre *di Claudia Carta*

22 Narrare. Che passione! *di Augusta Cabras*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

## Attualità

5 Ci sarà il primo livello per l'Ospedale di Lanusei *di Fabiana Carta*

6 Mani criminali *di Fabiana Carta*

12 La Settimana Sociale aiuti a ripensare allo sviluppo dell'Isola *di Mario Girau*

13 Per un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale *di Giacomo Costa*

26 Barcellona. E se ci fossi stata io? *di Giusy Mameli*

27 Sui parcheggi il comunicato tra l'AVL e la scuola materna "mons. Basoli"

28 Ingressi in parrocchia. Le parole del vescovo ai sacerdoti e alle comunità

38 Non tutto ma di tutto

40 Custodi del creato. Il camposcuola ACR *a cura dell'équipe diocesana*

41 Dentro il tempo che viviamo. Il campo adulti di ACI *di G. Luisa Carracoi*

42 Cercando la Terra promessa. Il camposcuola dei Giovanissimi di ACI *di Silvia Carta*

43 Pastorale del Turismo. Un'amabile estate *di Claudia Carta*

45 Il suo sogno: un'Ogliastra più istruita. La scomparsa di Ugo Pirarba *di Giacomo Mameli*

46 Lasciamoli disegnare! *di Angelo Sette*

47 Il grano *di G. Luisa Carracoi*

48 L'agenda del vescovo e della comunità

## Primo Piano | Tortoli

30 L'offelleria di signorina Nina *di Chiarina Mulas*

32 *Is festas de sartu* *di Albino Lepori*

34 L'anziano come dono *di Franco Ladu*

36 Un vescovo da ricordare. Mons. Emanuele Virgilio *di Franco Aquino*

37 Parroco e comunità. Un dono reciproco *di Piero Crobeddu*

# Famiglia e giovani in parrocchia

## *La nostra Chiesa ascolti con coraggio e profezia*

**S**abato 21 ottobre si svolgerà il nostro annuale convegno ecclesiale. Il tema scelto: “Famiglia e giovani in parrocchia. Serve ascolto, serve coraggio, serve profezia” ci inserisce nel cammino che sta portando avanti la Chiesa universale verso il Sinodo dei vescovi nel 2018 – significativa in questo senso la presenza di Mons.

Angelo Becciu -, nel quale si parlerà dei giovani, senza naturalmente evitare di ascoltarli. Seguendo questo percorso, la nostra diocesi potrà nell’occasione riflettere anche su alcuni temi presenti nella Lettera pastorale “Sul carro con Filippo”, e tra essi quelli della famiglia e della parrocchia, quest’ultimo affrontato nel convegno dello scorso anno. Pur convinto che un incontro di questo tipo non può offrire risposte a tutte le domande, né tantomeno riuscire a esaminarle tutte, credo – altrettanto convintamente – che il ritrovarsi insieme, particolarmente coloro che svolgono un ruolo attivo nelle parrocchie e nella diocesi, costituisca non solo una bella manifestazione di comunione ecclesiale, ma anche l’indicazione di una prospettiva e l’assunzione di una metodologia. Leggendo infatti il percorso di questi ultimi anni, come anche – se ho percepito bene – degli anni del mio stimato predecessore Antioco -, non è difficile individuare la necessità di cammini unitari e di finalità condivise. Oltre a una puntuale



e non sempre verificata attenzione alle modalità comunicative, tema da non sottovalutare. Un antico detto popolare recita così: “Non mettere il carro davanti ai buoi”, e per metterci “il problema dei buoi”, dobbiamo chiederci “come” portare il Vangelo nelle nostre famiglie, “come” far capire ai giovani che Cristo c’entra con la loro vita. L’altro giorno, riflettendo sul calendario annuale, mi sono posto una domanda che voglio condividere: quante iniziative abbiamo nella comunità cristiana e nella diocesi per le famiglie e per gli adulti, quante per i giovani? E soprattutto: quante sono organizzate dagli stessi giovani e dalle coppie? In particolare, su quest’ultima domanda rispondo: ancora poche. È chiaro infatti che le nostre famiglie e i nostri giovani non sono protagonisti, come potrebbero essere nella Chiesa.

E non si tratta di fare del progressismo per “guadagnarsi dei giovani o delle famiglie”, ma di capire e tener conto quanto radicalmente le generazioni attuali siano diverse da quelle

precedenti ed esprimano un modo nuovo di cercare il senso della vita. Vorrei che la nostra Chiesa, dal sottoscritto fino all’ultimo dei battezzati, passando dai presbiteri e dai diaconi per arrivare a tutti i collaboratori, senta la necessità di sprecare nuove energie per domandarsi quali linguaggi e quali stili siano necessari per abitare nel mondo che ci è stato donato. È certo che una Chiesa che guarda al futuro, e che comprende l’importanza di investire – anche delle risorse - nel campo educativo e dell’evangelizzazione in riferimento alle famiglie e ai giovani, deve porsi seriamente il tema delle scelte da fare. Spero che il nostro convegno ecclesiale ci sia in questo senso di incoraggiamento, secondo l’affermazione del Documento del Sinodo, quando scrive: «Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire».

✘ Antonello Mura

# Concilio e Liturgia. “Una riforma irreversibile per una Chiesa viva”

a cura di Filippo Corrias parroco di Gairo

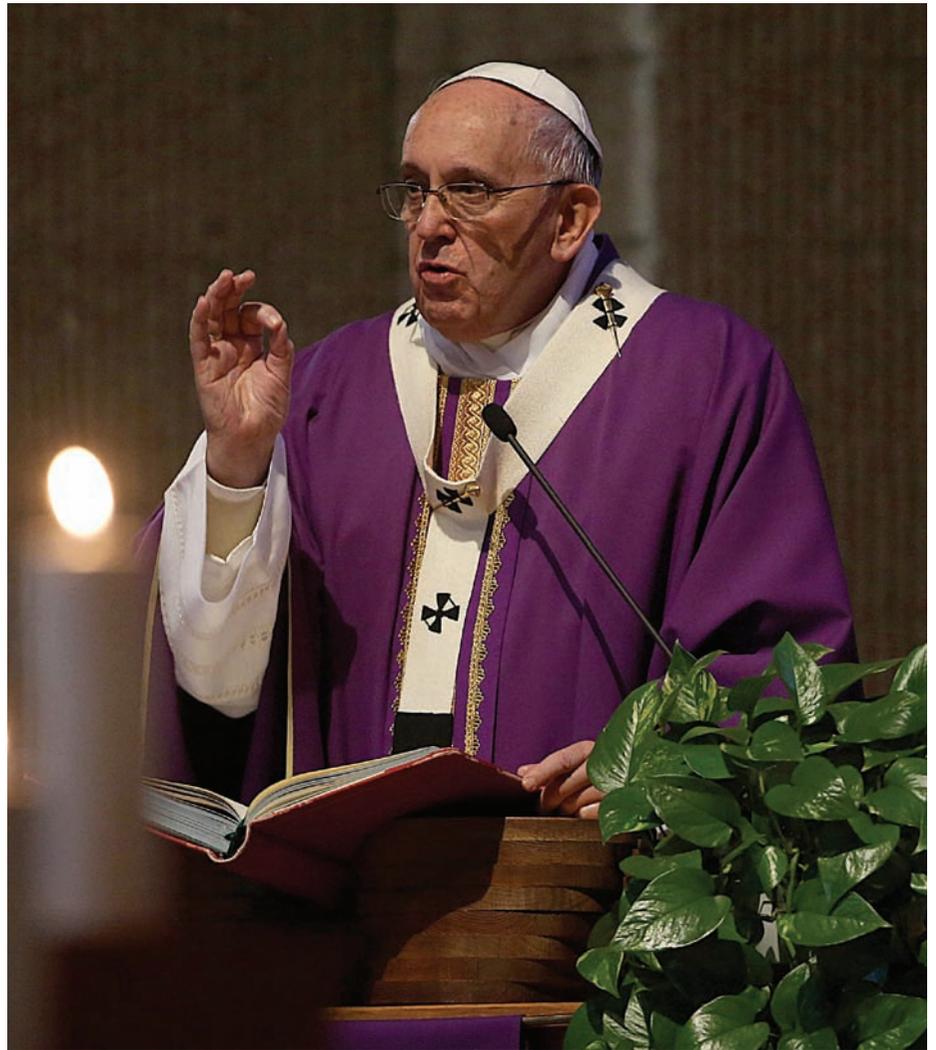
**I**l Papa ha ricevuto in udienza giovedì 24 agosto i partecipanti alla Settimana Liturgica Nazionale organizzata dal Centro di Azione Liturgica a 70 anni dalla sua fondazione. “Una liturgia viva per una Chiesa viva” è stato il tema affrontato nel 2017.

Francesco ha subito messo in luce come il Concilio e la riforma “Sono due eventi direttamente legati, non fioriti improvvisamente ma a lungo preparati. Lo testimonia quello che fu chiamato movimento liturgico, e le risposte date dai Sommi Pontefici ai disagi percepiti nella preghiera ecclesiale”.

In seguito il Papa ha fatto un *excursus* storico ripercorrendo le grandi tappe che hanno portato alla riforma liturgica scaturita dal Vaticano II. “Penso a san Pio X che dispose un riordino della musica sacra e il ripristino celebrativo della domenica, ed istituì una commissione per la riforma generale della liturgia. Il progetto riformatore fu ripreso da Pio XII con l’Enciclica *Mediator Dei* e l’istituzione di una commissione di studio. Da questo impulso sorse in Italia il Centro di Azione Liturgica, guidato da Vescovi solleciti del popolo loro affidato e animato da studiosi che amavano la Chiesa oltre che la pastorale liturgica”.

“Il Concilio Vaticano II fece poi maturare, come buon frutto dall’albero della Chiesa, la Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, le cui linee di riforma generale rispondevano a bisogni reali e alla concreta speranza di un rinnovamento: si desiderava una liturgia viva per una Chiesa tutta vivificata dai misteri celebrati”.

Il Pontefice ha ricordato anche che nonostante tutto il lavoro fatto per arrivare alla riforma, la sua applicazione pratica, guidata dalle Conferenze Episcopali per i rispettivi



Paesi, è ancora in atto, poiché non basta riformare i libri liturgici per rinnovare la mentalità; perciò, ha sottolineato, “l’educazione liturgica di Pastori e fedeli è una sfida da affrontare sempre di nuovo”.

“Oggi c’è ancora da lavorare in questa direzione, in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la

documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile”.

In chiusura, congedando i presenti, il papa ha chiesto ai membri del Centro di Azione Liturgica di impegnarsi per “aiutare i ministri ordinati, come gli altri ministri, i cantori, gli artisti, i musicisti, a cooperare affinché la liturgia sia fonte e culmine della vitalità della Chiesa”.

## Ci sarà il primo livello per l'Ospedale di Lanusei

**I**l diritto alla vita e il diritto alla salute non dovrebbe essere questione di numeri. La creazione della Asl unica, però, ha rischiato di mettere in difficoltà le strutture sanitarie con bacini d'utenza non sufficientemente alti e che non mantengono determinati standard, come il *Nostra Signora della Mercedes* di Lanusei, con conseguenti ripercussioni negative sui poliambulatori di Jerzu e Tortolì. In un primo tempo, l'ospedale ogliastrino è stato classificato con il livello più basso della scala, ovvero come *presidio ospedaliero di base*. Hanno avuto origine, così, anche in Ogliastra fiaccolate, cortei, manifestazioni, critiche e proteste. Ad organizzarle, il comitato "Giù le mani dall'Ogliastra", nato come vero e proprio movimento popolare, che in questi mesi non ha mai smesso di farsi sentire, anche con lettere formali in cui si chiedeva che il diritto alla salute fosse garantito equamente per tutta la Sardegna, oltre che invitare la Giunta a tener conto dei problemi di comunicazione e trasporto della nostra zona, dei limiti numerici ed economici del territorio. Questo movimento di massa unito al sicuro senso di responsabilità dei governanti regionali, ha dato origine - e lo apprendiamo proprio mentre andiamo in stampa - ad alcune novità ricche di interesse.



L'assessore alla Sanità, Luigi Arru, infatti, dopo aver giustamente rilevato che era necessario mettere a posto un sistema sanitario complesso, sapendo che la sanità nei Paesi occidentali è destinata a raddoppiare i suoi costi entro 30-40 anni, in una lettera inviata al Consiglio delle Autonomie Locali, ha annunciato il proprio parere favorevole al «primo livello per Lanusei» non dopo aver ricordato che «un ospedale con più specialità fondamentali (specialità ad alta diffusione) deve avere un bacino di 80.000 abitanti» mentre «la popolazione residente in Ogliastra è di 56.000 abitanti». Pur tuttavia, proprio in considerazione delle specificità del territorio, Arru dichiara che «La proposta della Giunta, ratificata dalla Commissione Sanità, ha riconosciuto la deroga per Lanusei, confermandolo come ospedale di base con reparti, già presenti, che di solito dovrebbero essere garantiti in ambiti con popolazione di 150.000 abitanti». Le parole dell'Assessore sono destinate a segnare un punto di non ritorno rispetto alle attese del

territorio. Si tratta ora di comprendere come esse verranno tradotte in atti amministrativi, anche se appare palese che gettano notevoli spiragli di speranza sul sistema sanitario ogliastrino. Se non v'è dubbio, infatti - come ha recentemente affermato il Presidente della Regione Pigliaru - che «La riforma radicale e profonda del sistema della sanità va nella direzione giusta» e che «dobbiamo avere il coraggio di proseguire su questa strada e di farlo insieme», è anche certamente da ricordare che la sanità è questione che riguarda le persone e la qualità della loro vita. Va bene sicuramente - come ancora ha detto Fulvio Moirano, cui la giunta regionale ha affidato le redini dell'Azienda per la tutela della salute (ATS), la Asl unica - «eliminare le criticità presenti da anni che affossano il sistema. Tagliare rami secchi, sprechi e consuetudini»; ma anche occorre sempre ricordare che la sanità non può solo essere una questione di numeri. Troppo facile, troppo semplice. Ma anche troppo rischioso.

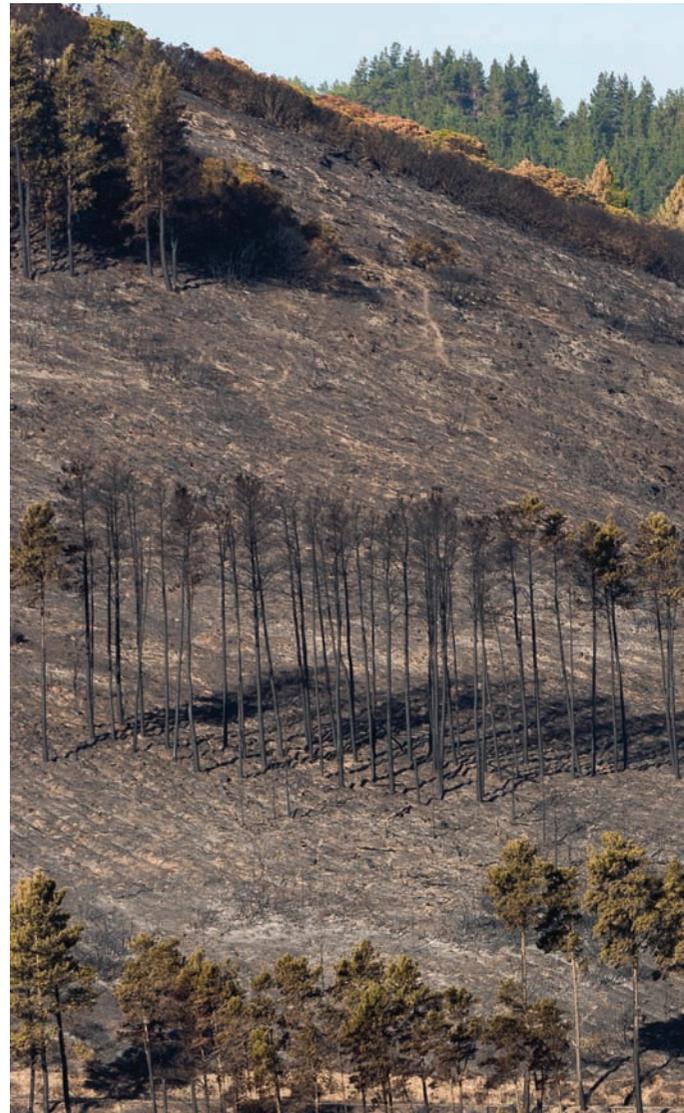
# Mani criminali

di Fabiana Carta

Chi manda in fumo centinaia di ettari di boschi? Solo in un Paese sgangherato e distante in modo abissale da una normale legalità, ci possiamo ripetere con rituale normalità, ogni anno, questa domanda. Sapendo tutti la risposta: gli incendi non sono calamità, sono il frutto di mani criminali che da decenni agiscono sostanzialmente impuniti, creando gravi danni al territorio e al sistema produttivo.

**L'**Italia ha un patrimonio boschivo che copre circa il 36% del territorio nazionale, unico nel suo genere. La Protezione Civile stima che negli ultimi 30 anni sia andato perso il 12%, migliaia di ettari andati in fumo, per restare in tema. Pare che questo 2017 sia già tristemente entrato nel libro dei record: secondo un dossier di Legambiente in sette mesi sono stati bruciati 74.965 ettari di superfici boschive e la Sardegna risulta tra le regioni italiane più colpite, con quasi quattro mila ettari distrutti dal fuoco, tenendo presente che possiede ben 50,36% della superficie coperta da boschi e foreste. Rispetto al 2015 il numero di incendi è raddoppiato e, per parlare di soldi, secondo l'ex Corpo Forestale dello Stato (oggi confluito nell'Arma dei Carabinieri) nel 2016 i danni si aggirano intorno ai 22 milioni di euro. Secondo Mauro Capone, capo ufficio comando tutela forestale dei Carabinieri, «Quasi la totalità degli incendi ha cause umane, intenzionali o non intenzionali. Le cause naturali, come fulmini e casi di autocombustione, nel nostro paese si contano sulle dita di una mano. Molto più spesso gli incendi sono causati dall'azione involontaria dell'uomo, come ad esempio le scintille causate dai freni di un treno, una marmitta surriscaldata parcheggiata sull'erba secca, la ripulitura dei campi che sfugge dal controllo, ma anche l'uso di lanterne cinesi durante le feste, che dopo aver preso il volo possono atterrare su un campo e innescare un incendio». Le condizioni meteo-climatiche provocate da periodi di grande siccità incidono molto: secondo l'Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr la primavera del 2017 ha visto un aumento delle temperature minime di 1,28°C e delle temperature massime di 2,33°C. Dal punto di vista delle precipitazioni i dati riportano una deviazione dalla media di -48% per la primavera 2017, la terza più secca rispetto al 1800. Ma il clima non basta per giustificare la devastazione.

C'è la scarsa manutenzione dei boschi, ci sono le mafie e c'è anche il cosiddetto business incendiario. Il sospetto è legittimo se si pensa allo scioglimento del corpo forestale, che contava 8500 dipendenti specializzati nella



tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nella prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare. Per Legambiente e Greenpeace questa mossa equivale a depotenziare la tutela dell'ambiente e secondo il procuratore antimafia Franco Roberti: «Si toglie all'autorità giudiziaria l'unico organismo che smaschera i crimini ambientali». Da una parte si taglia e dall'altra si spende di più per spegnere incendi o effettuare bonifiche, oltretutto un risparmio a spese dell'ambiente è da considerarsi tale? Il sospetto si fa più consistente se teniamo conto di cifre da capogiro, come i 15 mila euro l'ora per



foto di Aurelio Candido

l'intervento di un Canadair, 5000 l'ora per quello di un elicottero. Ma il dato più allarmante è che il 60% è causato dalla mano dei piromani e la Sardegna è la regione dove si sono registrati più arresti (7).

Quest'estate il nostro territorio è stato colpito più volte da grandi incendi, complice il maestrale: quello di Arzana è arrivato quasi fino al paese, le campagne di Ilbono, Cea, quello scoppiato a Villagrande ha richiesto l'intervento di due Canadair e di tre elicotteri per calmare le fiamme che stavano avanzando nella vallata sotto il paese, causando innumerevoli danni alle aziende e ai pastori. L'incendio, arrivato ai

confini di Tortolì, ha causato anche l'impossibilità di proseguire i viaggi del trenino verde, con migliaia di traversine bruciate.

Dopo soli cinque mesi, con tutte le difficoltà per ripartire, il trenino si è dovuto nuovamente fermare: «Purtroppo – dice l'amministratore unico dell'Arst - a causa di questo terribile incendio ci siamo "bruciati" un'annualità, delle tre, da cinque milioni, previste in Finanziaria. Avevamo già ordinato, per altri interventi nell'isola, 5mila traversine diversi mesi fa, ma arriveranno soltanto a settembre inoltrato. Per cui, il collegamento Arbatax-Gairo Taxisara, per quest'anno finisce qui, visto che era stato prevista la conclusione dello stesso per il 10 settembre».

Per procedere al rimboschimento delle zone devastate servono centinaia, a volte migliaia di anni, senza contare che non è possibile far crescere delle piante in una zona colpita

più volte dalle fiamme. «Qui in Sardegna abbiamo specie straordinarie di tassi che hanno 2/3000 anni, e gli olivastri che sono famosi nel mondo. Se questi esemplari sono arrivati fino a noi oggi vuol dire che prima c'era la cultura e il rispetto di queste piante, di cui la Sardegna era straordinariamente colma. Ovunque c'erano lecci, corbezzoli, tassi, ginepri... Oggi ce ne sono ma molto, molto meno. Questo è dovuto a varie cause. Certamente gli incendi sono una delle prime cause», racconta Giorgio Pelosio, amministratore di Teletron Euroricerche, azienda che si occupa di sistemi di rilevazione ambientale.

# Concilio di Gerusalemme. Le porte della Chiesa si aprono ai pagani

di Giovanni Deiana

*La Chiesa primitiva non si è accontentata di battezzare i cristiani che provenivano dal paganesimo, ma ha trovato la giustificazione teologica a tale decisione*



ANDRES BERGAMINI  
Il concilio  
di Gerusalemme,  
olio su tavola, 2015,  
Patriarcato  
di Gerusalemme

**Q**uando un papa decide di convocare un concilio si crea immancabilmente un clima di tensione tra coloro che pensano sia arrivato il momento per aggiornare e chi invece ritiene che i cambiamenti siano inutili, se non pericolosi e di conseguenza subiscono l'avvenimento con malcelata sopportazione. Generalmente sono i giovani che chiedono il rinnovamento, mentre i più anziani vivono i cambiamenti con un senso di insicurezza e di angoscia. Per fortuna, grazie all'azione

misteriosa dello Spirito Santo, si arriva a trovare soluzioni che costituiscono un punto di incontro tra le posizioni più estreme.

**Il concilio di Gerusalemme e i problemi in discussione.** È capitato così anche per il primo concilio della storia ecclesiastica, conosciuto come concilio di Gerusalemme perché si tenne proprio nella città culla del cristianesimo nel 49 d. C. Anche in quella circostanza, le posizioni erano chiare e, a prima vista inconciliabili.

Ecco come gli *Atti* ci raccontano i termini della questione: «Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: “Se non vi fate circoncidere secondo l’uso di Mosè, non potete esser salvi”. Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione». (Atti 15,1-2). Naturalmente il problema della circoncisione era un problema serio, ma il dibattito era più ampio e coinvolgeva il rapporto tra Chiesa primitiva e mondo giudaico. Si trattava di decidere se i cristiani convertiti dal paganesimo dovevano osservare, oltre agli obblighi derivanti dal Vangelo, anche le norme religiose del giudaismo. In altre parole, i neoconvertiti erano tenuti o no alle norme contenute nell’Antico Testamento?

**La questione della circoncisione.** Detto così sembra più una discussione accademica che una questione pratica; invece era un problema molto serio: tanto per fare un esempio concreto, oltre al problema della circoncisione, vigeva l’obbligo di astenersi da tutte le carni di animali impuri, come la carne di maiale, considerata dai giudei di allora (ma anche dagli ebrei di oggi e dai mussulmani) un cibo assolutamente vietato; animali impuri erano ritenuti anche la lepre e il coniglio. Ma anche le carni di cui era permesso cibarsi, come quelle dei bovini o degli ovini, dovevano essere macellate con una tecnica particolare e complicata. Altri divieti riguardavano il riposo del sabato: in tale giorno era vietata ogni attività, persino la preparazione dei pasti; inoltre in tale giorno non si poteva percorrere una distanza superiore ad un chilometro. Sono queste solo alcune delle regole alle quali i neoconvertiti non volevano sottostare. Ma per avere un’idea della marea di norme che i giudei osservanti dovevano mettere in pratica, basti ricordare che i rabbini erano riusciti a raccogliere ben 613 comandamenti che naturalmente era già impresa difficile imparare, figurarsi osservarli nella vita quotidiana.

**Le decisioni del concilio.** Gli *Atti degli Apostoli*, descrivono le fasi di questo primo concilio, e, in breve, si può affermare che l’assemblea espresse pieno sostegno alle posizioni di Paolo; il concilio infatti si concluse con questa decisione comune: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e

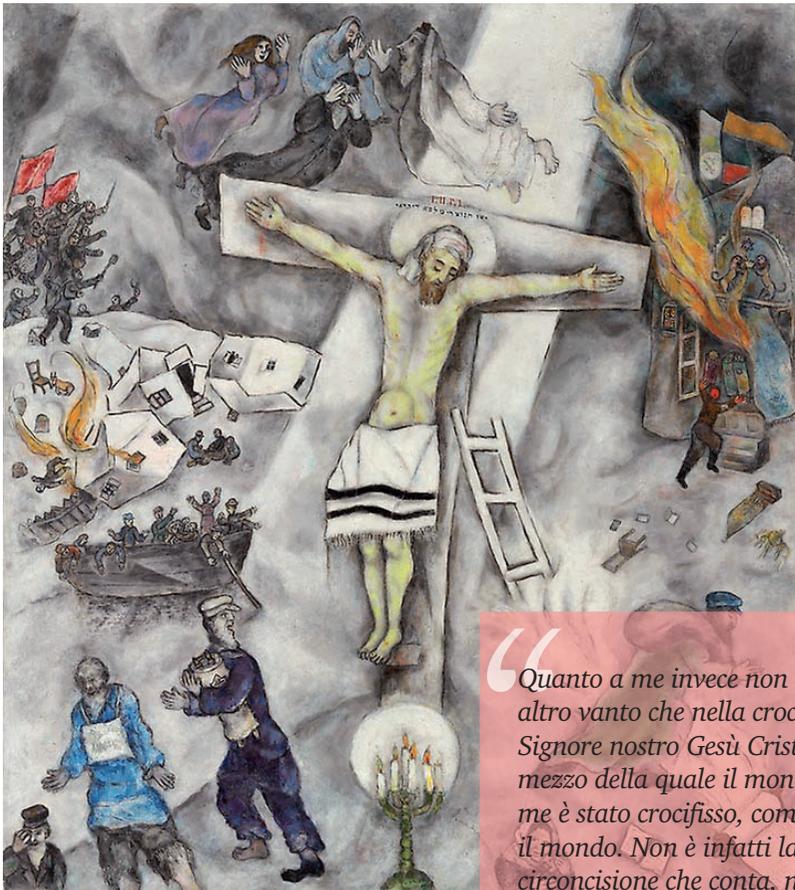
dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene» (Atti 15, 28-29). Come si può notare, dei 613 comandamenti della pratica giudaica ne rimasero solo quattro, e neanche i più rilevanti, tanto che nel corso dei secoli lentamente anche questi andarono in disuso. La decisione degli apostoli come riportata dal testo degli *Atti* sembra semplice; in realtà, fu il risultato di una profonda riflessione teologica a cui Paolo diede il suo contributo decisivo.

**La soluzione paolina del problema.** Paolo era stato sempre affascinato dalla figura di Abramo ed è proprio nell’esperienza religiosa del grande patriarca che l’apostolo trova la soluzione del problema. Infatti, in *Genesi* al capitolo 15, Dio appare ad Abramo il quale espone al Signore il suo intimo tormento, quello di non aver avuto figli: «“Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”. Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: “Non costui sarà il tuo erede, ma *uno nato* da te sarà il tuo erede”. Poi lo condusse fuori e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle” e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Genesi 15,3-6). Quella frase conclusiva fu per Paolo un’autentica folgorazione: Abramo credette a Dio e questa sua fede produsse in Abramo la *giustizia*, ossia la fede produsse in Abramo uno stato di amicizia con Dio che sarà il fondamento di tutta la storia successiva del popolo ebraico.

**È possibile salvarsi senza la legge mosaica.** Da questo brano dell’Antico Testamento, Paolo ricava una conseguenza logica e nello stesso tempo sconvolgente: se Abramo, il quale non poteva conoscere la legge di Mosè, vissuto molto più tardi, è diventato amico di Dio mediante la sua fiducia in Lui, anche i pagani convertiti al cristianesimo possono diventare amici di Dio senza sopportare il peso degli obblighi provenienti dalle tradizioni giudaiche. Paolo trattò l’argomento della fede di Abramo spesse volte, ma specialmente nelle *Lettere ai Galati* (capitolo 3) e ai *Romani* (capitolo 4), l’Apostolo espone in modo più ampio il suo pensiero che si può così riassumere: ogni uomo, ebreo o pagano, affidando la sua vita a Dio e vivendo continuamente in dialogo e in sintonia con Lui, raggiunge la salvezza senza passare attraverso gli obblighi della Legge mosaica. Dopo la venuta di Cristo, la fede di Abramo in Dio si identifica nella fede in Gesù: chi si fida di Gesù diventa *giusto* come Abramo!

# “Nessun vanto se non nella croce di Cristo...”

di Piergiorgio Pisu  
parroco di Arbatax



MARC CHAGALL, *With the crucifixion*, 1938, olio su tela, Art Institute of Chicago, Chicago

“*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio*”

(Gal. 6,14-16)

“**L**e parole di Paolo sono la conclusione della lettera che egli indirizza ai cristiani della Galazia e non sono altro che il riassunto di tutto il messaggio contenuto nella stessa lettera. Difendendo dinanzi ad essi il suo operato, afferma che il Vangelo che predica è quello di Gesù Cristo; che la giustificazione viene dalla fede e non dalle opere della legge dalla quale Gesù Cristo ci ha riscattati, divenendo Lui stesso maledizione (3,13) affinché ricevessimo l'adozione a figli (4,5) e vivessimo nella libertà (5,1; 5,13) e non più da schiavi sottomessi alla legge, vivendo e camminando secondo lo Spirito (5,25).  
Anni fa, quando ero parroco ad

Esterzili, mi capitò di accogliere nell'atrio di casa un marocchino molto giovane che vendeva la sua mercanzia e instaurai con lui un dialogo fatto di domande e di risposte. Mi confidò che voleva molto bene ad una ragazza di cui si era innamorato e con la quale condivideva parte del suo tempo. Ad un certo punto gli feci la domanda: «Ma tu preghi?», seguì subito la sua risposta positiva con il ribaltamento della stessa domanda a me rivolta. Mi venne spontaneo dire: «Io mi rivolgo a Lui», indicando il crocifisso appeso

alla parete della stanza dove ci trovavamo. Rimasi molto colpito dall'espressione che fece quando gli indicai Gesù inchiodato sulla croce; come dire: «E quello sarebbe il tuo Dio?!». Naturalmente cercai di rispondere rendendomi conto che ci voleva un intero trattato di teologia... Eppure è proprio così: «Noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1 Cor 1, 23). Per noi cristiani non è questione di fare delle *battaglie* perché nei luoghi pubblici rimangano appesi i crocifissi, quanto piuttosto di fare nostri gli insegnamenti di Colui che su quella croce è stato appeso cercandolo, trovandolo e amandolo. Sappiamo quanto sia ardua tale impresa, ma ci consola il pensare che anche il nostro tempo ci ha donato tanti esempi di cristiani che si sono identificati con Gesù e la sua croce. Tra i tanti, santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) che così scrive pochi giorni prima di essere trucidata dai nazisti: «Chi si è messo dalla parte del Cristo (...) porta nel suo corpo le stimmate del Signore (cfr. Gal 6, 17); è debole e disprezzato nell'ambiente degli uomini, ma appunto per questo è forte in realtà, perché nelle debolezze risalta pienamente la forza di Dio (cfr 2 Cor 12, 9). Profondamente convinto di questa verità, il discepolo di Gesù non solo abbraccia la croce che gli viene offerta, ma si crocifigge da sé. (...) La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa da richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna, è anche l'arma vincente di Cristo, la verga da pastore con cui il divino Davide esce incontro all'infernale Golia, il simbolo trionfale con cui egli batte alla porta dei cieli e la spalanca. Allora ne erompono i fiotti della luce divina, sommergendo tutti quelli che marciano al seguito del Crocifisso».

# Croce

di *Minuccio Stochino*  
parroco della Cattedrale

croce  
/cró·ce/  
sf

Strumento di pena mediante il quale gli antichi eseguivano le condanne a morte decretate specialmente agli schiavi; constava di due legni posti trasversalmente l'uno all'altro, sui quali venivano legati o inchiodati i condannati e quindi lasciati morire.

**O**gni azione liturgica, anzi, ogni preghiera cristiana inizia con la professione di fede nell'Unità e Trinità di Dio, sempre accompagnata anche dal segno della Croce, portando la mano destra sulla fronte, poi sul petto e infine sulla spalla sinistra e spalla destra: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Il segno della croce è la prima consegna che la comunità cristiana fa al battezzando. Il sacerdote, accogliendolo nella comunità e chiamandolo per nome, dice: «Con grande gioia la nostra comunità cristiana ti accoglie. In suo nome io ti segno con il segno della croce. E dopo di me anche voi, genitori e padrini, farete sul vostro bambino il segno di Cristo Salvatore». La Croce, «scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» è salvezza per quanti accolgono con fede Cristo Gesù. San Paolo ne fa il centro della sua predicazione: «Quando sono venuto tra voi, fratelli, - scrive ai cristiani di



ANONIMO, *Crucifixione*, Affresco, Museo del Castello Scaligero, Verona.

«Mi glorio di non conoscere altro al di fuori di Cristo e questi crocifisso». Se le cose stanno così, - e la rivelazione assieme alla testimonianza di oltre duemila anni di vita cristiana ce ne danno conferma - , non possiamo non parlare che di “mistero”, o piano di salvezza ideato dal nostro buon Dio fin dall’eternità, e attuato nel modo più irragionevole: con la stoltezza della croce! Il mistero della croce è ancora più straordinario perché ha anche una sua valenza cosmica. Leggiamo San Paolo: «Piacque a Dio di fare abitare

in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui (=Cristo Signore), le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1,19-20). In conclusione mi piace riaffermare con forza che essere cristiani non è né una semplice adesione intellettuale (ideologica) ad una dottrina, né uno sforzo per osservare una morale anche la più sublime, neppure una imitazione di Cristo, ma è “essere in Cristo Gesù crocifisso, morto e risorto”. Come le poche gocce d’acqua nel calice sono trasformate nell’unico sangue di Cristo, così ogni credente deve lasciarsi inserire nel mistero di Cristo e con lui fare un’unica realtà. Gli studiosi dicono: «essere figli nel Figlio». Chi può capire capisca

Corinto - ...io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso». Credere in un crocifisso come salvatore è stata sempre la grande sfida della evangelizzazione; è il capovolgimento di ogni mentalità, cultura e ragionevolezza umana; è il grande miracolo. La croce è la via che Dio ha scelto per togliere l’uomo da ogni pretesa di “salvezza fai da te” fondata sulla sapienza umana o sul merito. La salvezza è puro dono di grazia, frutto della misericordia di Dio che si manifesta pienamente nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, suo Figlio, l’unico generato e consegnato per rendere giusti tutti gli uomini (giustificati). Conquistato da questo rapporto di amore, Paolo non nasconde la sua reazione totalizzante:

in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui (=Cristo Signore), le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1,19-20). In conclusione mi piace riaffermare con forza che essere cristiani non è né una semplice adesione intellettuale (ideologica) ad una dottrina, né uno sforzo per osservare una morale anche la più sublime, neppure una imitazione di Cristo, ma è “essere in Cristo Gesù crocifisso, morto e risorto”. Come le poche gocce d’acqua nel calice sono trasformate nell’unico sangue di Cristo, così ogni credente deve lasciarsi inserire nel mistero di Cristo e con lui fare un’unica realtà. Gli studiosi dicono: «essere figli nel Figlio». Chi può capire capisca

# La Settimana Sociale aiuti a ripensare allo sviluppo dell'Isola

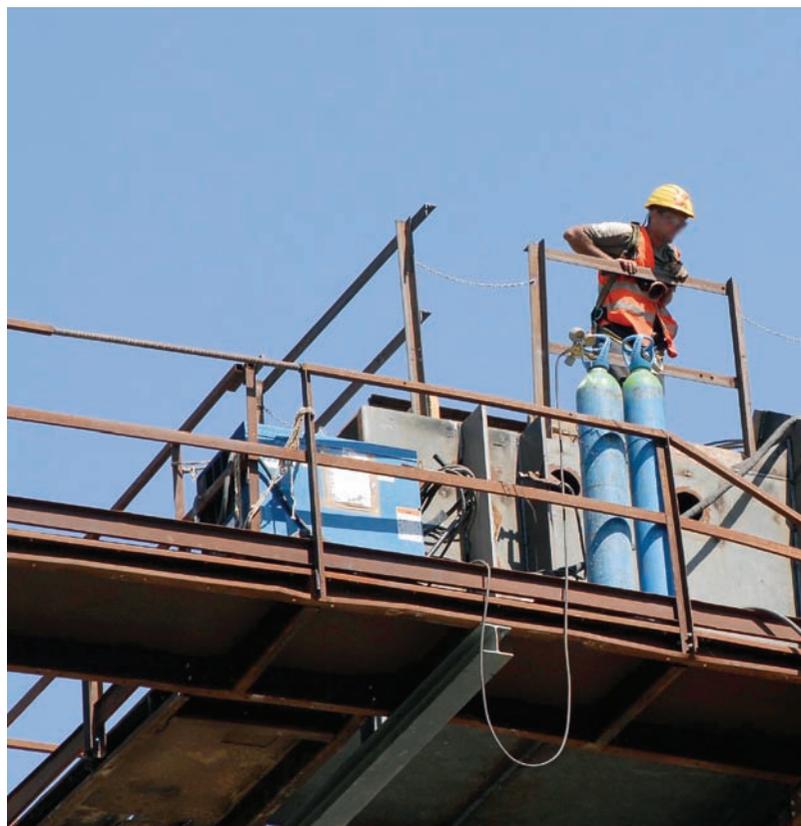
di Mario Girau

**C**oncretezza, rilancio della questione giovanile, nuovo protagonismo dei cattolici capaci di discernimento. Sono questi i tre «regali» della 48esima edizione delle «Settimane sociali», in programma a Cagliari dal 26 al 29 ottobre prossimi, attesi dai sindacalisti e direttori dei giornali diocesani. Sale la febbre nelle Chiese sarde – responsabili della pastorale sociale e del lavoro in primis – in vista di un appuntamento che dovrà «lasciare il segno» in Sardegna. Il pericolo reale è che l'evento scivoli via, non incida nelle Chiese locali senza promuovere un nuovo protagonismo sociale dei cattolici.

«Il paese – dice Ignazio Ganga, segretario generale della Cisl sarda – ha bisogno di cattolici impegnati nei processi di confronto democratico, capaci di discernimento e quindi in grado di offrire contributi originali. Questo potrà accadere solo se i laici cattolici staranno sulla frontiera e non si attarderanno su posizioni antiche, superate, spesso difensive. La Settimana sociale cagliaritana deve diventare occasione irripetibile per ripensare i nostri modelli di sviluppo, con lo stile della speranza e delle capacità di capire, oggi, il futuro».

Tonino Loddo, ex parlamentare, direttore de «L'Ogliastra», il mensile della diocesi di Lanusei, pensa alle ricadute interne della Settimana sociale. «Mi aspetto – dice – che le tematiche isolate possano avere una risonanza nazionale, soprattutto il problema dello spopolamento, causa ed effetto della crisi del lavoro, sottovalutato per tanto tempo fino a diventare, oggi, un'emergenza sociale. Il problema demografico non si risolve con una legge, ma esige riforme e sinergie di lungo respiro, con risultati che si realizzano soltanto dopo anni. Ecco perché ogni mese che passa è un ritardo grave nella lotta contro lo spopolamento».

«La “quattro giorni” cagliaritana, che sarà incentrata sul lavoro con un'attenzione speciale ai giovani, deve far arrivare alla classe di governo – secondo Giacomo Meloni, segretario generale della Confederazione sindacale sarda – un messaggio politico forte e inequivocabile. Se non si aprono prospettive nuove di attenzione verso i giovani, i loro problemi e la voglia legittima di diventare protagonisti, gli



under 35 se ne andranno dalla Sardegna, come già accade con drammatica attualità. Se si investe su agroindustria, alimentare, cultura e turismo di massa il lavoro arriverà e, con l'occupazione, rientreranno i giovani, che vanno via perché sfiduciati dal disinteresse che vedono intorno al loro ruolo».

Giampaolo Atzei, direttore del settimanale diocesano «Sulcisigliese oggi», auspica concretezza. «Mi auguro – dice Atzei – che, soprattutto dai discorsi e dalle riflessioni della Settimana sociale, scaturiscano buone pratiche da applicare sul campo. Di questa esigenza si è parlato anche al convegno di Firenze, ma con poco successo. Nel nostro territorio abbiamo fatto il possibile per sensibilizzare le persone, attraverso i laboratori locali, discutendo sull'ambiente, la crisi e la riconversione industriale. L'impressione è che siamo fermi all'analisi dell'esistente, dobbiamo portare a casa risultati. Abbiamo interessanti esperienze lavorative che dovrebbero essere maggiormente sostenute. Il problema della fabbrica delle



bombe è l'icona della distanza che esiste tra la concretezza e gli ideali di riferimento». Don Petronio Floris dirige «Nuovo Cammino», quindicinale della diocesi di Ales-Terralba sempre molto attento alle problematiche del lavoro. «Nella nostra diocesi – dice don Petronio Floris – le percentuali della disoccupazione raggiungono livelli preoccupanti e qualche zona del nostro territorio veste la “maglia nera” nazionale della povertà. Dalla Settimana sociale cagliaritano ci aspettiamo una riflessione sulle tematiche del Sud, del Meridione, della nostra Sardegna. Una cosa è certa: da soli molti territori e regioni non possono farcela. Cagliari e la Sardegna non possono essere solamente sede logistica di un grande evento, la cui validità dipenderà dalla capacità di proporre uno o più progetti nazionali per rilanciare il lavoro, soprattutto giovanile, e di aiutare il Paese a uscire dall'emergenza e a colmare il divario tra Nord e Sud dell'Italia».

© Il Portico

## PER UN LAVORO LIBERO, CREATIVO, PARTECIPATIVO E SOLIDALE

di Giacomo Costa sj  
direttore di “Aggiornamenti Sociali”

**L'** indispensabile attenzione alle forme concrete del lavoro, alle contraddizioni che vi si possono nascondere e alle forme di tutela che richiedono, non deve occultare la domanda più profonda sul senso del lavoro: a che scopo lavoriamo? A quali criteri e valori si ispira il nostro lavoro e il modo in cui lo svolgiamo? Sono domande rivolte a ciascuno individualmente, alle diverse istanze sociali (impresa, reparto, équipe) al cui interno si opera e alla società nel suo insieme (su scala locale, nazionale, ecc.), che devono trovare risposta su tutti i livelli.

Diamo spesso per scontato che la remunerazione economica rappresenti un elemento costitutivo del lavoro, accettando così di definirlo e misurarlo con un metro monetario e perdendo di vista che merita di essere definita lavoro «qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente» (LS, n. 125). Fin dalle prime pagine, la Bibbia non teme di presentare la creazione come un lavoro e Dio come un lavoratore, in evidente assenza di qualunque remunerazione. Senza trascurare il dramma di coloro per i quali mancanza di lavoro equivale ad assenza di reddito e povertà, rimettere a tema il senso del lavoro richiede di tornare a interrogare anche il rapporto tra lavoro, remunerazione e gratuità, per riscoprire sia la dignità di tutti quegli impegni che trasformano la realtà (spesso in meglio) escludendo deliberatamente una retribuzione economica, sia la necessità che la logica della gratuità trovi spazio anche all'interno dei rapporti economici (lavoro compreso), che altrimenti diventano rapidamente inabitabili, secondo la lezione della *Caritas in veritate* di Benedetto XVI.

Nel corso della storia, in particolare all'interno della cultura occidentale, il lavoro come trasformazione dell'esistente è diventato strumento di un paradigma di dominio e sfruttamento della natura che oggi mostra tutta la sua inadeguatezza nella complessa e profonda crisi socioambientale che stiamo attraversando. Ne vediamo tutta la necessità, ma la costruzione di un paradigma in cui il lavoro sia invece inserito nella logica della cura della casa comune ha ancora bisogno di avanzare per affermarsi definitivamente. È questo un secondo ambito estremamente fecondo per una ripresa degli interrogativi sul senso del lavoro.

Infine, nell'esperienza storica così come nell'immaginario collettivo, il lavoro è posto sotto il segno del dovere e della necessità, oltre a essere spesso il luogo di forme odiose di sfruttamento e oppressione (schiavitù, tratta, lavoro forzato, ecc.). Tuttavia di tanto in tanto questo telo scuro si squarcia e l'impegno per la trasformazione dell'esistente diventa l'occasione per sperimentare libertà, creatività, realizzazione e pienezza di sé: è quanto accade non solo agli artisti, ma a tutti coloro che portano a termine qualcosa di cui sentono di poter andare fieri. Riflettere sul senso del lavoro è dunque un modo di riattraversare anche il delicato rapporto tra dovere e scelta, tra necessità e libertà.

© Aggiornamenti Sociali

# Quel silenzio che non fa paura

di Fabiana Carta

**L'**emozione e la curiosità di incontrare per la prima volta un vero monaco benedettino derivano dall'amore verso un grande romanzo, *Il nome della rosa*, e da tutto quello che avevo immaginato su quel mondo. «Andrea ti sta aspettando», mi dicono. Con gli occhi lo cerco ma non lo vedo, resto spaesata per un momento. Nessuna tonaca! Andrea si alza; un sorriso tra la lunga barba, una forte stretta di mano, pantaloncini e t-shirt. «Fa troppo caldo per la tonaca», dice. Sono ormai passati 12 anni da quando è entrato nel monastero benedettino di San Pietro di Sorres, Borutta, in provincia di Sassari. Ma il sentiero che ha battuto per arrivare a questa scelta è disseminato di cadute, errori, perfino

benestanti, vivendo un contesto di vita semplice e godereccia. «Posso dire, senza vergogna alcuna, che ho fatto uso di tutte le sostanze in circolazione, però senza arrivare a bucarmi. All'inizio era solo puro e semplice divertimento». Poi sono arrivati i problemi alla schiena, dolori lancinanti che nessuno è riuscito ad alleviare, «facevano effetto solo gli stupefacenti». Cattive compagne, brutti giri, frequentazione di locali notturni. La vita andava allo sbando. «Nessuno si sarebbe mai aspettato la mia scelta di vita, tutti mi conoscevano per quello che ero». Poi, il trasferimento a Como e un lavoro nella ristorazione. Come se nessun luogo fosse mai quello giusto, come se i problemi lo seguissero,

neanche nel trasferimento trova la serenità che cercava. «A Como sono stato male, di nuovo problemi alla schiena e ad una gamba che si addormentava. Sentivo sempre una vocina, come un richiamo. Mi entrava in un orecchio e la lasciavo uscire subito, pensavo: *non sono ancora pronto ad ascoltarla*». Il rientro

in Sardegna e la malattia aprono la strada a un cambiamento di prospettive, alla possibilità di fermarsi e riflettere. Nel maneggio di Tortoli dove aveva ripreso a lavorare avviene l'incontro con il suo parroco di allora, don Giorgio, a cui dava lezioni di equitazione. Nasce un rapporto di confidenza. «Quando sono rientrato ad Arbatax mi sono riavvicinato alla chiesa e ho chiesto un colloquio con don Giorgio Cabras. Dalla nostra chiacchierata è partito tutto». Nel percorso che segue quest'incontro c'è la confessione dei peccati, una liberazione totale dell'anima,

## Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente».

peccati..., perché i peccati non sono altro che una distruzione di sé. «Ho fatto una vita dissoluta, come la chiamano».

Andrea dopo la Cresima inizia il suo allontanamento dalla chiesa. Narra del suo primo lavoro, in un maneggio con i cavalli, sua grande passione. Estenuante. Un mondo senza pause, feste, non esiste Natale né Pasqua, non vi è differenza tra il giorno e la notte. «Dieci anni dopo ho iniziato a lavorare in un *resort*, avevo ritmi di lavoro devastanti. Così è iniziata la mia avventura spericolata». Si occupa di tante cose, ma soprattutto segue il maneggio frequentato da persone

Photo by Pietro Basoccu

un ritorno al vero sé. «Mi sentivo come san Paolo! Non posso dire di aver perseguitato la Chiesa, ma certo non me ne importava niente. Non so spiegare cosa sia successo dopo quell'incontro, fatto sta che continuavo a sentire quella vocina». Per Andrea diventa fondamentale tagliare i ponti con le vecchie amicizie, con il mondo che aveva frequentato; e il riavvicinamento alla parrocchia di San Giorgio Cabras, all'oratorio, al coro della chiesa e la partecipazione ai pellegrinaggi gli regalano l'equilibrio che aveva perso.

Con emozione Andrea ricorda il giorno in cui, durante un pellegrinaggio ad Arezzo, il gruppo aveva fatto visita ad un monastero di camaldolesi dell'Ordine di san Benedetto. «Ho pensato subito: io non vado più via! Sono rimasto completamente folgorato





da quell'ambiente. Ero circondato da fotografie di monaci che davano da mangiare ai lupi in mezzo alla neve. Il mio tempo *fuori* era scaduto. Era ora di rientrare alla base». Comincia così il suo cammino monastico, come un colpo di fulmine, come quando capisci immediatamente che quello è il posto che fa per te. Provo a capire che cosa gli ha fatto pensare «questa è la vita che voglio». «Il silenzio, il raccoglimento, la disciplina. Dopo la prima settimana di prova volevo già restare in monastero, anche se non era possibile. Sono entrato ufficialmente il 18 dicembre 2005». Nel monastero di San Pietro di Sorres sono in otto, ognuno di loro ha un ruolo o una mansione, secondo il motto benedettino *ora, lege et labora*. Preghiera, studio, lavoro. Così, Andrea è diventato uno dei

massimi esperti di restauro di libri antichi in Sardegna, anche se lui minimizza definendosi «aiuto-restauratore». Crea anche oggetti con la pelle, si occupa della preparazione di miscele d'erbe e liquori, ma all'occorrenza diventa anche giardiniere, elettricista e idraulico. Nella lettura, nella riflessione, nell'isolamento ha trovato la sua dimensione più vera. Lo provo. Questa scelta è anche una bella fuga dal mondo! Non si scompone: «Entrare in monastero non è una fuga dal mondo; alla fine dipende tutto da te, è una cosa interiore. Io a volte faccio più una vita da monaco a casa mia che in monastero, perché oggi sono talmente affollati e aperti ai visitatori... In

### 3 - Ammonire i peccatori

Per fare in modo che non si perda il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, bisogna senza scoraggiarsi chiarire a tutti che solo Dio è la misura della moralità dei nostri atti e che distinguere il bene dal male è la premessa indispensabile per una vita che sia davvero umana. La storia di Andrea Mulas, tortoliese doc, 46 anni, una vita da sballo e allo sbando; poi l'incontro con un sacerdote che ha cambiato tutto...

monastero ti devi scontrare con tanti caratteri diversi, siamo esseri umani. *Vita communis, maxima poenitentia...*». Siamo per salutarci quando, soddisfatto, mi mostra due tatuaggi: «Questi li ho fatti quando ero già monaco!, precisa. Fra poco mi tatuerò un'araba fenice che rinasce dalle ceneri». Lo guardo andar via e ripenso al De Andrè di *Smisurata preghiera*: «Ricorda Signore questi servi disobbedienti / alle leggi del branco, / non dimenticare il loro volto / che dopo tanto sbandare / è appena giusto che la fortuna li aiuti / come una svista / come un'anomalia / come una distrazione / come un dovere...».

# Via della contemplazione e della lode

di Marco Mustaro

“Io sono il *bel* pastore”, dice di sé Gesù nel Vangelo di Giovanni (10,14). Già San Girolamo, traducendo il testo in latino decide per la formula a cui siamo (per questo) più abituati: “Io sono il *buon* pastore”. Listanza morale sostituisce molto presto l'opzione estetica: forse Dio è anche bello ma quello che più conta (secondo questa prospettiva) è che lo si lodi e, se è possibile, ci si innamori di Lui in quanto buono. Come spesso succede nella storia delle religioni, la *via pulchritudinis* lascia il passo alla morale (*Evangelii gaudium*, 163 *passim*) e il fedele inizia a sentirsi in colpa per il fatto di innamorarsi di ciò che è bello, più che di ciò che è buono. Fino all'assurdo di quando si sente invitato a sforzarsi di amare Dio. Come se l'innamoramento potesse fare a meno della bellezza di colui che si ama. L'intuizione della bellezza di Dio, invece, dimora nel fondo della coscienza di ogni uomo e così soccorre la fede dei più piccoli. I poveri in spirito, coloro che riconoscono la fragilità del proprio essere, quanti sentono di non potercela fare da soli e di avere per questo bisogno di aiuto aprono gli occhi sulla creazione e sulla vita riconoscendole come dono. Ed è così che nasce la liturgia e, da essa e per essa, ogni forma di arte. Nella liturgia il Creatore aiuta i poveri a pregustare la bellezza e la beatitudine della vita eterna. E l'arte, che della liturgia è amabile primogenita, propone all'uomo le forme trasfigurate dell'eterna bellezza, aiutando l'Invisibile a farsi carne e salvando il popolo dei credenti dalle derive moralistiche. La bellezza cessa di essere ancella della giustizia e ciò che è buono e giusto si rivela anche necessariamente bello. L'uomo, desiderando partecipare alla

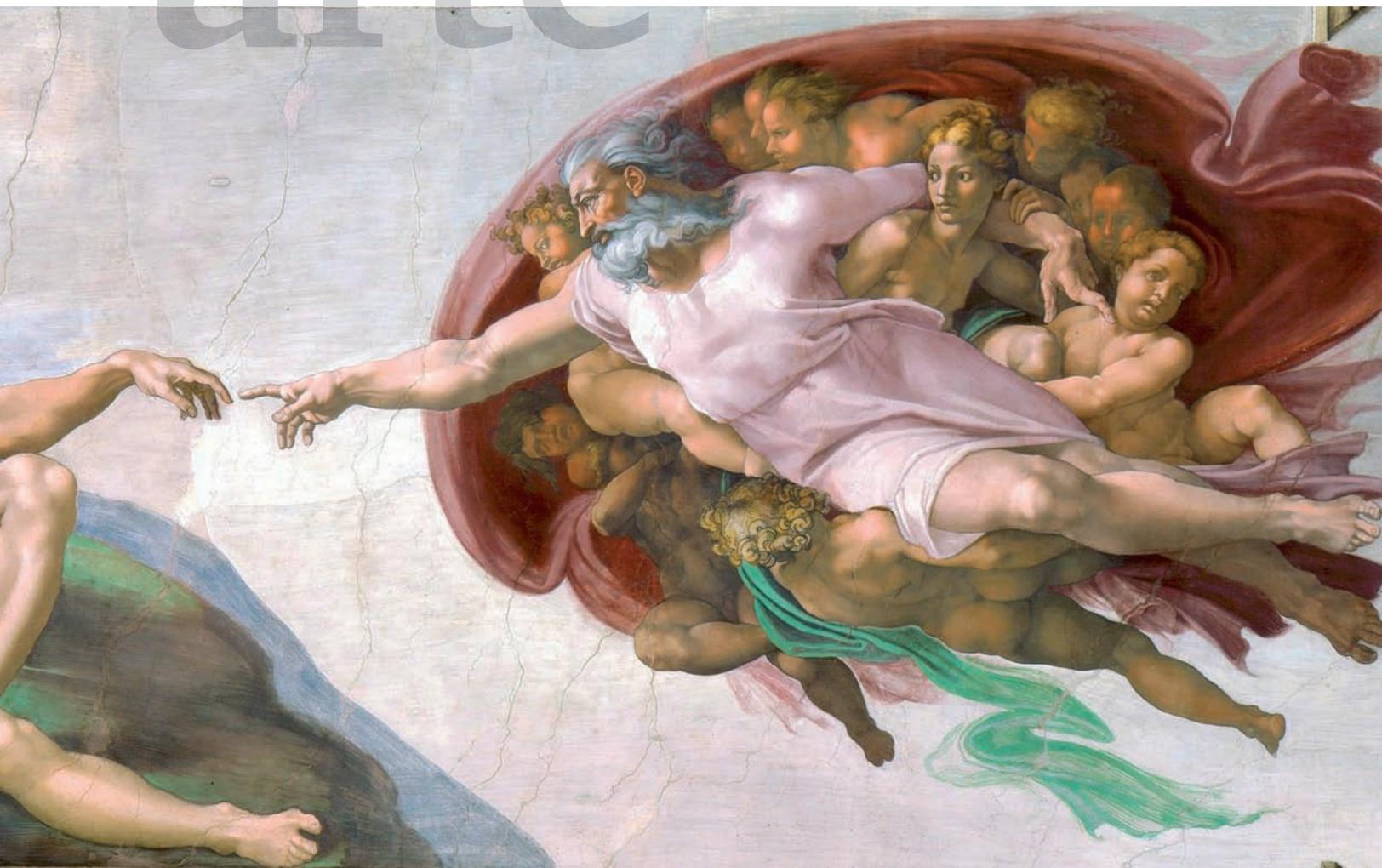
libertà del Dio che sempre crea e redime, impara giorno per giorno a vedere la creazione con gli occhi con cui Dio stesso la guarda. Un bellissimo mottetto di Orlando di Lasso, parafrasando il capitolo 14 del *Siracide*, canta (in traduzione italiana): «*Beato l'uomo che dimorerà nella sapienza, che sulla giustizia mediterà e che assumerà come proprio lo sguardo di Dio sul creato*». Quando gli occhi dell'uomo assumono lo sguardo di Dio, tutto appare sopravvestito della gloria divina, poiché in eterno lo sguardo di Dio si posa ammirato sulla creazione e, per quanto possiamo non esserne consapevoli, ognuno di noi è in ogni istante scrutato con benevola elezione. È vero: nel cuore dell'uomo si annida anche la tentazione di non riconoscere la figliolanza che ci rende divini. «*Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui.* (Mc 6, 3). Il Figlio di Dio non viene riconosciuto neanche per i segni mirabili del suo vivere fra gli uomini. Obbedendo alle proprie paure l'uomo può cedere alla tentazione di normalizzare la straordinaria unicità di cui è depositario. E può essere scandalo o, addirittura, segno di follia che un nostro fratello si manifesti nella gloria di cui Dio l'ha vestito. È per questo che, subito dopo la Trasfigurazione, Gesù impone il silenzio ai discepoli che erano saliti con lui sul Tabor: *Ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti* (Mc 9,9). Ma in fondo, ogni guarigione operata da Gesù (fino alla resurrezione di Lazzaro) è commovente disvelamento di come la malattia e la morte siano



goffe menzogne rispetto alla vita donata da Dio.

Il Dio di Gesù, instancabile nel cercare i propri figli, ama dare, più che chiedere. Alla sua scuola diventa artista colui che, consapevole del dono ricevuto, si fa solerte testimone della generosità infinita con cui la Vita sconfessa la morte. E la sua testimonianza si manifesta nella passione posta nel coltivare il talento ricevuto. Passione che diventa volentieri abnegazione, tale è il desiderio di annunciare la buona novella. In una parola, l'artista ricorda a tutti noi come sia consolante abbandonare

# arte



le vie del lamento e dell'accusa, per percorrere con fiducia quelle della contemplazione e della lode. Quella che gli artisti chiamano "ispirazione" è proprio ciò che si verifica quando percepiamo che nostro Padre ci indica con comprensione e benevolenza la via più bella. Si parla spesso della vocazione artistica come di un dono ed è proprio in questo che riposa tutta la portata salvifica dell'arte. Guardando agli artisti, si sarebbe tentati di pensare che Dio abbia dato più ad alcuni e meno ad altri. Al contrario, Dio dona con sovrabbondanza, senza preferenze, ma può succedere che l'uomo non

serbi consapevolezza del dono ricevuto. Può accadere addirittura che coloro che non riescono ad apprezzare la generosità di Dio guardino con diffidenza a coloro che in perfetta letizia accolgono il dono: quasi inevitabilmente chi lo accoglie è guardato come eccentrico, se non come folle. Perché il dono mostra come ognuno di noi, amato di un amore preferenziale, sia irriducibile all'altro e come sia possibile che le differenze più accese possano compaginarsi in una festosa armonia. Anche in una civiltà in cui la liturgia non venga più considerata fonte e culmine dell'esistenza, l'arte può

efficacemente sostenere coloro che si pongano sulla via di una ricerca di senso. Perché l'arte salva l'uomo. Lo salva dall'affanno di considerarsi responsabile unico ed ultimo del proprio destino. Lo salva dalle strettoie dell'abitudine. Lo salva dal desiderio di controllo e, se necessario, dal delirio di onnipotenza. Lo salva dall'autoreferenzialità e dalla presunzione di poter fare a meno degli altri. Lo salva dalla competizione e dall'isolamento. E, nel salvarlo, lo incoraggia e lo protende sulle vie della comunione e della libertà.

# Ricercando l'anima

di Tonino Loddo

*Francesco Spatara, unico pittore sardo invitato alla Triennale d'Arte di Roma (2017) e che sarà presente anche alla Biennale di Venezia 2017, nei suoi quadri va oltre i volti e le forme, alla ricerca dell'anima, scomponendo e riunificando i brandelli perduti di mille esistenze.*

«**F**ino a quando noi possediamo il corpo e la nostra anima resta invischiata in un male siffatto, noi non raggiungeremo mai in modo adeguato quello che ardentemente desideriamo: la verità», dice Socrate sul punto di morte (*Fedone*, 65C). Ed è forse tutta qui, la chiave per tentar di comprendere la maggiore età artistica di Francesco Spatara ed il perché di quelle opere continuamente fatte, sfatte e ricomposte, di quei brandelli di materia che pendono tra larghi tratti di colore rilevati e tra le tinte che volentieri perdono brillantezza e volgono all'oscuro. Strappando strato dopo strato, l'artista furiosamente non solo denuda, ma squarcia perfino corpi e volti, incurante del sangue e dei tessuti che si slabbrano, quasi a volerla afferrare con le mani quell'anima che incessantemente cerca per poi, esausto, chinarsi sorpreso e spaventato dinanzi al mistero che ha dinanzi. Ed ogni volta, ogni opera è questo: cercare l'anima e poi trovarsi con gli occhi sbarrati dinanzi al mistero che si fa beffardamente sempre più profondo, sempre più insondabile, lasciando l'artista spossato, stupefatto e attonito. Una pittura unica, originale, diversa non solo quanto alla tecnica

utilizzata, ma soprattutto quanto al risultato estetico cui perviene e quanto all'emozione intensa, sconvolgente e coinvolgente che elargisce. Una pittura che scaraventa dentro alle fibre più intime dell'esistenza, svelando la fatuità e perfino l'inutilità della forma, trappola di mille e mille seduzioni, creata per impedire di scoprirne il segreto intimo, la verità terribile. Una pittura che dà la stessa sensazione di infinito che solo potrebbe dare - chissà - lo sbattere a viso nudo correndo a duecento all'ora contro un blocco di ferro arrugginito. Una pittura che, a differenza di mille e mille altre pitture, non scava *nell'anima*, secondo un'abusata maniera, ma scava i corpi cercando l'anima. Perché l'anima bisogna prima di tutto trovarla, per poterla sondare. Ma Francesco Spatara, non sempre è stato così. Le lusinghe del figurativo l'hanno sedotto a lungo fino ad averle a noia. Fino a fargli gettare il pennello nel secchio della spazzatura. Non era quella la *sua* strada, non lo appagavano quelle figure identificabili nel mondo circostante, trionfo di colori e di forme. Così ha cominciato a scomporre e ricomporre, deformando le immagini ed allontanandosi mille miglia da ogni forma di rappresentazione di un reale che sempre più gli appariva effimero e sovrastrutturale. Inutile, perfino. È il tempo del deserto che dura fino alla metà degli anni Novanta, quando comincia a guardare con nuovo interesse ai cellophan di Alberto Burri e ai manifesti di Mimmo Rotella. È così che dà inizio ad un lungo cammino di progressiva essenzializzazione che non riguarda solo l'aspetto tecnico, ma che conforma il senso stesso della sua opera e della stessa

sua arte; negli anni i cromatismi perdono via via ogni frangia sensoriale e ogni rapporto con la realtà e si pongono nudi, poveri e stupiti al cospetto del mistero. Giunge così alle opere di questi ultimi anni in cui, soprattutto i neri, i colori scuri comunque uniformi, sono la testimonianza non di una povertà di espressione sopraggiunta nel tempo della crisi ma di una personale sintesi del linguaggio maturata sul filo di una ricerca estrema, drammatica e definitiva. Gli strati di cellophan su cui Spatara stende tormentate mani di colore vengono volta per volta strappati e ricollocati per essere ancora strappati e ricollocati in una equilibrata e non casuale veemenza che solo si ferma quando, dissolta la forma, comincia finalmente a comparire quell'altrove imprescindibile e misterioso che ammutisce anche la paura. Ma vi è, se possibile, un livello ancor più non ordinario in quest'arte che Spatara immagina anche in funzione dell'osservatore, in modo che anch'esso ne possa far parte compiendovi un'avventura d'anima. In occasione delle sue personali, infatti, egli ama talvolta predisporre l'intera esperienza in funzione d'una tale avventura, chiamando lo stesso spettatore a essere in qualche misura comprimario non solo della redazione dell'opera quanto piuttosto di un comune progetto spirituale. Con risultati sorprendenti. Un'arte che può anche non produrre una suggestione visiva appagante, soprattutto nell'osservatore frettoloso e distratto, ma che certamente genera un'avventura in cui lo spirito naufraga e si sperde. E il dover prender atto che l'oltre si presenti come mistero invisibile e sconosciuto, nulla toglie alla profondità e allo stupore dell'esperienza di un mistero portato





Photo by Pietro Basoccu



fino all'estremità del buio. Così, la pittura di Francesco Spatara diventa una forma di impaziente indagine sull'intimo dell'umano, perché vive nella tensione di capire, di stabilire nessi, di cercare risposte alla domanda ultima che ogni vivente porta sempre con sé: ma poi, davvero, chi sono io? Ecco perché i suoi cento e cento ritratti, le sue mille figure di donna raccontano cento e mille storie diverse, perché diversa è ogni storia e diversa è ogni anima. Ed ora, Francesco Spatara (Lamezia Terme 1960, tortoliese da sempre) compie il grande balzo dalla bottega di provincia e dalle aule del bel Liceo Artistico di Lanusei (dove da decenni insegna con passione Discipline Pittoriche)

fino al grande palcoscenico mondiale della Biennale d'Arte di Venezia (padiglione *Guatemala*, presso lo storico Palazzo Albrizzi-Capello, dal 26 ottobre al 26 novembre), dove lo hanno chiamato critici del calibro di Danele Radini Tedeschi e Gianni Dunil. Un salto che ha il sapore di un logico (ma tutt'altro che scontato!) punto di approdo dopo la partecipazione alla Triennale d'Arte di Roma che molto deve anche alla passione dell'Onart Gallery di Firenze e alla sua curatrice Romina Sangiovanni. Un grande risultato per la sua genialità e la sua interminata ricerca artistica. Un grande onore per l'Ogliastra, il cui cielo è stato per lui prodigo di illimitate seduzioni.

# Forma dell'infinito

di Claudia Carta



in opera d'arte essa stessa. Tecniche sempre nuove ed efficaci quelle apprese dal poliedrico artista trentanovenne trapiantato in Ogliastro. Piano piano. Col tempo. Il suo Dna dice passione, precisione, colore. È nonno Donato Tavarilli, pittore decoratore, a destare in un bimbo di appena cinque anni tutta la curiosità e la maestria della pittura decorativa. E quando gli anni diventano otto

**P**rofessione: maestro d'arte. Perché l'arte si impara, ma principalmente si vive. Nel sorriso a tratti timido, ma sempre genuino, di Massimo Capogna, sembra quasi di scorgere le pennellate sfumate della sua creatività, gli stili mossi e dinamici delle sue creazioni, la versatilità dei materiali, delle tinte, delle idee. Tutto è armonia. Quella che legge l'osservatore, mentre il maestro lavora nella sua bottega, lui che "a bottega" nella sua città natale, Bari, c'è stato eccome, imparando il mestiere sul campo. Quella che egli stesso crea, inventa, costruisce: cartoncino, tela, ceramite, carta semiruvida... Perché ogni superficie diventa tavolo di lavoro, strumento di comunicazione, trasformandosi

*Massimo Capogna svela il suo itinerario artistico che nasce in un'insospettata bottega, quella del nonno...*



e il suo, di maestro, scompare, allora la pittura diventa davvero una cosa seria. Si reinterpreta, Capogna, rielabora se stesso nei suoi lavori. Le pieghe del suo vissuto si distendono, si incrociano, si legano profondamente e si affacciano, prepotenti, nelle sue creazioni. Visioni, emozioni e ricordi a comporre una realtà universale accessibile a tutti, senza mai smettere di cercare nuove strade espressive e nuovi virtuosismi artistici. I materiali? Infiniti. Impensabili. Eppure capaci di accendere bellezza. Incisione, fusione, pennelli e pastelli, carboncino e acquerelli. Un silenzio denso di idee, quello che si respira nel suo laboratorio artigiano. E crea, Massimo. E sorride. Ancora.

# Innovare. Sempre

di Claudia Carta

**I**nnamorato della storia. *Schiavo volontario della sua terra*, come ama definirsi “in breve”. Ambizioso e tenace. Sognatore? Forse. Ma solo nel senso che si scrive *sogno*, si legge progetto da ideare e idea da realizzare. Andrea Loddo – lanuseino doc, ricercatore che si occupa della divulgazione della cultura nuragica attraverso le sue creazioni, armi, armature e manufatti realizzati con lavorazione arcaica del bronzo nuragico, dell’argilla e di altri materiali di derivazione naturale – di caparbietà ne ha da vendere. E seppure il suo *Nuragic Park* – che sarebbe dovuto sorgere in un ampio spazio, alla Sugherata di Tortolì, per «educare le persone a riscoprire l’artigianato, attivando un vero e proprio mercato artigianale sardo che richiami professionisti da tutta la Sardegna così da riprendere in mano gli antichi mestieri; realizzando un museo multisensoriale per persone non vedenti; attivando laboratori didattici per i più piccoli (lezioni di tiro con l’arco e lavorazione dell’argilla, fra i tanti); favorire il confronto tra esperti dei settori d’interesse» – per il momento non vedrà ancora la luce, Loddo da qui riparte e gira la Sardegna con l’intento di far conoscere e valorizzare un passato ancora intriso di mistero.

Produrre un bronzetto? Complicato, grazie. «Si parte dalla lavorazione della cera d’api – spiega durante i procedimenti di fusione nelle piazze –: il modello va avvolto in un guscio. Dopo alcuni giorni di essiccazione deve essere scaldato per scolare la cera e lasciare al suo interno il negativo del modello. All’interno del guscio verrà poi versato il bronzo fuso, mentre il guscio sarà demolito dopo il raffreddamento. L’oggetto ottenuto è quindi un pezzo unico. I tempi per realizzare un modello si aggirano



*Si possono coniugare arte ed archeologia? Sì, dice Andrea Loddo, se si hanno passione e competenza*

intorno alle otto ore di lavoro». Chiamasi *archeologia sperimentale*: «riprodurre, con gli stessi mezzi e tecnologie, determinati oggetti della cultura materiale del passato. Sono partito dalla lavorazione dell’argilla a colombino e cottura in fossa a combustione lignea (tecnica a “riduzione di ossigeno”). Successivamente mi sono innamorato

del bronzo e della lavorazione arcaica a carbon fossile e manici di pelle». Un solo intento: «Voglio fare divulgazione seria? Non posso obbligare le persone ad andare nei musei e leggere libri. Quindi ho portato l’archeologia nelle piazze e nelle strade, appassionando centinaia di persone». È la passione che accende il mondo.

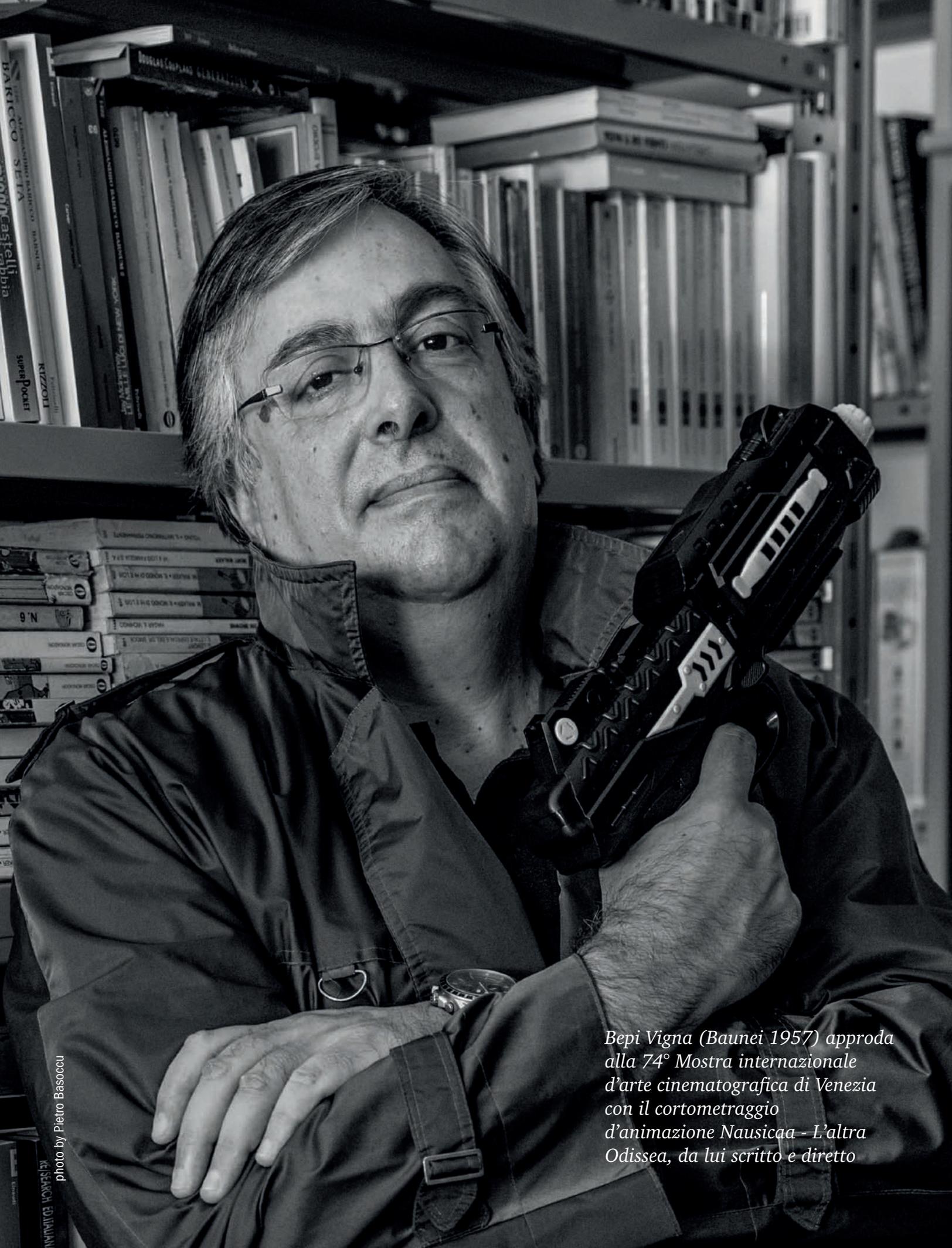
# Narrare. Che passione

di Augusta Cabras

**S**crittore, sceneggiatore, giornalista, regista, fumettista. Bepi Vigna è un poliedrico raccontatore di storie, reali e fantastiche, che nascono dal passato e dal futuro prossimo. Ideatore, insieme ad Antonio Serra e Michele Medda, di Nathan Never per la Sergio Bonelli Editore; fondatore e direttore della *Scuola di Fumetto* che opera nell'ambito del *Centro Internazionale del Fumetto*. Autore oltre che di fumetti, di saggi, romanzi e racconti, Vigna è un uomo straordinariamente creativo. «Ma il talento o la predisposizione da soli non bastano», puntualizza con piglio deciso. «Servono l'impegno e lo studio». Costante e appassionato. L'arte, insomma, non si improvvisa. La scintilla creativa va continuamente alimentata, stimolata, incoraggiata. Con uno sguardo aperto sul mondo e sugli altri, su ciò che avviene o è avvenuto e con la capacità di cogliere i segni di quel che sarà. Ma da dove nasce l'immaginario, così ricco e fervido, di Bepi Vigna? «Il mio immaginario nasce e attinge, come credo l'immaginario di tutti, dall'infanzia. In particolare dall'infanzia che ho trascorso a Baunei, con una fortuna unica, soprattutto perché, e di questo ho avuto consapevolezza anche quando mi sono confrontato con chi invece ha trascorso l'infanzia in città, eravamo liberi. Avevamo la fortuna di uscire di casa, arrivare fino alla campagna, entrare in contatto con la natura, con persone e situazioni che altri potevano vivere solo attraverso i libri. «Quando sono andato a vivere a Cagliari che ero un ragazzino e raccontavo ai miei amici le storie, gli aneddoti, le cose reali che io vivevo, loro dubitavano che raccontassi bugie o scene di qualche film. Ma per chi, invece, come me viveva in un

paesino, erano storie ordinarie. Ricordo ad esempio, che raccontavo loro che quando andavo in campagna potevo salire su un cavallo, (che tra l'altro aveva un occhio solo), e potevo correre, correre e andare... Per loro anche questo era pura fantasia. Questo immaginario, per me e per la mia generazione, è stato arricchito e influenzato dalla televisione, molto diversa da quella di oggi, e dalle letture di pubblicazioni che oggi neanche esistono più. La televisione non era l'occupazione principale dei bambini; la si guardava e dai telefilm, ad esempio, si prendevano idee per fare nuovi giochi all'aperto. Si guardava Rin Tin Tin poi si usciva fuori a giocare a Rin Tin Tin. Da bambino io ero un appassionato lettore del *Corriere dei piccoli* che stimolava enormemente la fantasia; lo aspettavo tutta la settimana. Grazie a quel giornale scoprivo mondi nuovi e sconosciuti mentre il nostro mondo era tutto lì, nelle strade e nei giochi di paese. E ho sempre cercato di alimentare questo immaginario e questo bagaglio di curiosità lasciato in dote dalla mia infanzia attraverso la lettura, perché chi scrive non può non leggere, e attraverso la visione di un elevatissimo numero di film». Rifletto su quanto avviene oggi e chiedo se l'enorme quantità di immagini, suoni, storie lette ma non immaginate e la velocità con cui la televisione e internet le scarica sui bambini e i ragazzi, non tolga loro la dimensione dell'immaginazione e del sogno. Bepi Vigna risponde che quasi sicuramente questo avviene ma che il mutamento nella comunicazione non va demonizzato perché così come per tantissimi strumenti, anche per la tv ed internet, la loro bontà o il loro essere negativo dipende dall'uso che se ne fa e dagli obiettivi che ci si pone nel loro utilizzo. E Vigna ha sempre

subito il fascino dei tanti strumenti della comunicazione: la tv e il teatro, la scrittura e il cinema. Quel cinema che proprio in questi ultimi tempi gli ha dato grandi soddisfazioni, facendolo approdare alla 74° Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Il cortometraggio d'animazione "Nausicaa - l'altra Odissea" da lui scritto e diretto è stato scelto, infatti, come evento speciale d'apertura della sezione SIC@SIC - interamente dedicata ai corti italiani - della Settimana Internazionale della Critica, cartellone autonomo e parallelo organizzato nell'ambito della Mostra a Venezia. Il lavoro nasce da un fumetto i cui disegni sono stati realizzati dall'illustratore Andrea Serio. «Appena vidi i disegni di Serio, pensai che per lo stile del disegno, avrei potuto scrivere una storia molto mediterranea». Il Mediterraneo è per Vigna un luogo importante non solo dal punto di vista geografico. E' il luogo dei valori legati al femminile, al matriarcato, alle più antiche società, è il terreno culturale su cui nasce la nostra società. Questi valori che non riguardano solo le donne ma riguardano tutti, sono i valori legati all'accettazione del diverso, all'apertura verso il nuovo, alla curiosità per le nuove culture. La protagonista del film disegnato è appunto una fanciulla, Nausicaa, desiderosa di esplorare il mondo, affascinata dalle storie dell'eroe omerico. Dopo essere stata abbandonata decide di andare a cercarlo ripercorrendo i passi del suo viaggio, intraprendendo così un percorso di crescita attraverso il quale si trasformerà in una donna. Un lavoro apprezzato dal pubblico e dalla critica che attendiamo di vedere anche in Ogliastra. Riconosceremo certamente la passione, l'impegno e la capacità creativa di un grande narratore.



*Bepi Vigna (Baunei 1957) approda alla 74° Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia con il cortometraggio d'animazione Nausicaa - L'altra Odissea, da lui scritto e diretto*

testo e foto di Pietro Basoccu



### Sacre esposizioni

Ogni anno, nei giorni che precedono il ferragosto, un gruppo composto esclusivamente da donne si ritrova presso la cattedrale di Lanusei per il rito della vestizione dell'Assunta.

Da una cripta posta sotto un altare di una navata laterale viene tolto il simulacro dell'Assunta che viene vestito, adornato, deposto su un baldacchino ed esposto al centro della navata centrale.



# Barcellona. E se ci fossi stata io?

di Giusy Mameli

*A Barcellona quel pomeriggio c'eravamo tutti. Tutti gli uomini e le donne di buona volontà che credono nel progresso rispettoso dell'ambiente, della natura, della cultura, degli altri. Che non vogliono mai fare al prossimo quello che non desiderano venga fatto a loro.*

**P**otevo esserci io! Questo il primo pensiero dopo l'ennesimo attacco terroristico il 17 agosto a Barcellona. In passato, ho percorso decine di volte il tratto delle Ramblas (da Plaza Catalunya al Teatro Liceu) per motivi familiari e di studio: una passeggiata speciale, arricchita da una moltitudine di gente risultata facile bersaglio della follia omicida. *Non abbiamo paura!* Questo lo slogan del popolo, unito in piazza a manifestare per la prima volta con il proprio re Felipe. Riflessioni di tipo politico/strategico a parte, siamo chiamati a confrontarci in un clima di insicurezza a motivo del terrorismo internazionale fin dall'11 settembre 2001. La modernità della comunicazione e la velocità dei *social network* ci proiettano in diretta un film dell'orrore, un dolore universale e timori talvolta irrazionali e ingovernabili. In fondo, al di là di questi e di altri gravissimi episodi, dove le vittime diventano improvvisamente anche nostre, ogni giorno vissuto non può darsi per scontato. *Io non ho paura* è la richiesta di normalità: una risposta agli aggressori anche perché la paura



è un passaggio obbligato. Non la posso eliminare, devo convivere come condizione dell'esistenza. Piuttosto, potremmo riflettere sul fatto che il terrorismo, con molte sfaccettature e come altri gravi fenomeni, viene alimentato da ingiustizie sociali, estremismi e prevaricazioni. Può condizionare i più giovani o i più fragili emotivamente, magari attratti da ideali distorti e da falsi profeti. Spesso si tratta di ragazzi ideologizzati, radicalizzati o insospettabili che, imbottiti di droghe per farsi coraggio (o per procurarsi un'incoscienza suicida) realizzano questo pseudo martirio in nome della religione (ancora una volta snaturata ed invocata impropriamente). Interrogiamoci se è realizzabile un'integrazione, cosa significa e se ciò basta; se le diversità potranno reciprocamente arricchirci o invece contrapporci, magari per mancanza di reciprocità nel mondo islamico. Un luogo sicuro a priori non esiste e non

possiamo costruire bunker, muri o recinzioni nell'illusione di allontanare il rischio, perché ciò non è in nostro potere (anche se politiche di sicurezza e prevenzione sono necessarie). Il Pontefice ha profetizzato spesso che *“per fermare la terza guerra mondiale a pezzi l'unica via è una pace mondiale a pezzi”*. Come da più parti ribadito, il dialogo deve essere una delle strade da percorrere senza che ciò comporti abdicare alla propria identità o al proprio credo, per rafforzare le ragioni del nostro essere cristiani, propensi alla condivisione, alla carità. Sono problematiche che devono essere affrontate unitariamente dagli Stati, tale è la loro complessità. Ciò talvolta potrà comportare un prezzo da pagare, ma se oggi siamo qui è perché qualcuno prima di noi ha creduto nel dialogo tra popoli, nella promozione umana, nella pace mondiale. Altrimenti l'umanità, precipitata nelle due guerre mondiali del '900, non si sarebbe riscattata.

## Sui parcheggi il comunicato tra l'AVL e la scuola materna "mons. Basoli" di Lanusei

**I** sottoscritti Gennaro Esposito, presidente dell'Associazione Volontari Lanusei (AVL) e Don Franco Serrau, legale rappresentante della Scuola Materna diocesana Mons. Basoli di Lanusei, ritengono necessario chiarire definitivamente quanto è avvenuto, al di là dei fraintendimenti e delle interpretazioni erronee, in riferimento alla sosta delle ambulanze nell'area privata appartenente alla scuola materna paritaria.

Subito alcuni dati innegabili. Per anni l'AVL ha goduto gratuitamente dell'area di sosta, anche perché il Comune - pur avendo in gestione con contratto la stessa area dal 2009 al 2014 - oltre a non aver onorato l'accordo, ha consentito che il parcheggio rimanesse in totale stato di abbandono ed insicurezza, utilizzata com'era da chiunque senza alcun controllo o limitazione.

Risanata la situazione nel 2016, con una transazione tra Comune e Diocesi, con quest'ultima che è venuta incontro alla municipalità riducendo sensibilmente a favore del Comune i termini economici dell'accordo precedente (cf. *Unione Sarda* del 7 maggio 2016, p. 49) l'area è ritornata privata e la Diocesi, tramite il Consiglio degli affari economici, ha deciso di riutilizzarla come parcheggio affidandola all'amministrazione della scuola materna, affinché i proventi andassero a recuperare le sue annose difficoltà gestionali, che stavano comportando il licenziamento di dieci persone.

La stessa diocesi, per evitare questo, era già intervenuta - nel 2015 - accendendo a questo scopo un mutuo bancario di 350 mila euro ((cf. *Unione Sarda* del 18 luglio 2015, p. 40). Ora il parcheggio è operativo, con l'impiego di importanti risorse, ma anche con chiarezza fiscale e gestionale, con accordi firmati per ciascun stallo, su richiesta e senza nessun obbligo; tutto per salvaguardare gli automobilisti e anche i vicini, compresa l'AVL e i suoi dipendenti e volontari.

che è stato un errore inviare una lettera aperta sui social, non solo per averlo fatto dopo aver firmato l'accordo, ma anche contribuendo con parole inadatte a fomentare - in chi non conosceva i passaggi indicati - interpretazioni che non solo erano erronee ma anche offensive.

L'AVL ammette anche di aver rivendicato pubblicamente un'attenzione alla propria associazione, mettendo in evidenza e giustamente il contributo della popolazione alle proprie attività, ma tralasciando inizialmente di chiarire che l'AVL riceve per la sua opera anche rilevanti soldi pubblici (vedi ASL) che le consentono di avere al suo interno, oltre a volontari, anche delle persone stipendiate.

Sempre l'AVL riconosce che la scuola materna è venuta incontro all'Associazione con un gesto inizialmente sottovalutato, quello di un comodato gratuito concesso per il posto di un'ambulanza, mentre per gli altri due stalli richiesti vengono versati mensilmente settanta euro lordi.

Anche la scuola materna riconosce l'importanza e il valore del volontariato, e dell'AVL nello specifico, ammettendo che qualche errore di comunicazione ha portato a dei fraintendimenti che si potevano evitare. Sia come Associazione che come scuola riteniamo infine che le parole del nostro vescovo Antonello nell'incontro del 9 agosto, sollecitato dallo stesso Vescovo, abbiano aiutato a comprendere quale può essere la finalità vera del nostro accordo di collaborazione: i gesti di solidarietà e di attenzione reciproca non solo non feriscono nessuno, ma fanno del bene alla comunità, soprattutto quando sono in gioco sia atteggiamenti di accoglienza e di soccorso (l'AVL) sia quelli educativi e sociali (la scuola cattolica).

**Gennaro Esposito,**  
*presidente dell'AVL*

**Don Franco Serrau,**  
*rappresentante legale della scuola  
materna Mons. Lorenzo Basoli*

# Ingressi in parrocchia

*Le parole del vescovo ai sacerdoti e alle comunità*

## Perdasdefogu 5 agosto

Ingresso come parroco di don Luca Fadda e di don Giuliano Pilia come collaboratore

*Festa della Trasfigurazione del Signore*

“Perché Gesù ha privilegiato Pietro, Giacomo e Giovanni, davanti ai quali si trasfigura sul monte? Perché, tu don Luca e tu don Giuliano come suo collaboratore siete oggi chiamati ad assumere l'impegno di servire questa comunità? La risposta è che essi, voi e noi tutti dobbiamo sempre riconoscere la gratuità che ci circonda. I tre discepoli infatti non sono stati scelti per i loro meriti, e non sono né saranno esenti da limiti. Dentro di noi, guardando agli impegni che comporta il Vangelo, c'è sempre il Pietro che di fronte alla croce di Gesù esclama: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai», che diventa talvolta: «Dio me ne scampi, Signore; questo non lo vorrei mai per me». Le nostre tre capanne - invocate da Pietro sul monte - riparano uomini timidi e talvolta presuntuosi; esse vanno superate dall'avvolgente potenza di Dio, da una tenda e da una nube non fatta da mani d'uomo, che permetta di affrontare «il buon combattimento della fede».

(...) Caro don Luca e caro don Giuliano, voi sapete che nessuno può esentarvi dal vivere il Vangelo e se anche la comunità, se i fratelli e le sorelle non lo vivono voi avete il dovere di ricordare loro il Vangelo, pur senza giudicarli, e soprattutto senza mai scusarvi del vostro non vivere il Vangelo. Non dimenticate questo impegno, questa parola data, questa alleanza, quando verranno giorni oscuri - perché verranno! - e lasciate che le parole ascoltate questa sera, illuminino il vostro *amen* al Signore permettendovi di restare saldi e di non voltarvi indietro.”



## Escalaplano 6 agosto

Ingresso come parroco  
di don Luca Fadda  
e di don Claudio Razafindralongo  
come Vicario

*Festa della Trasfigurazione del Signore*

“Chi è discepolo di Gesù, un giorno o l'altro deve poter confermare quanto ha scritto l'apostolo Pietro nella seconda lettura: «Siamo stati testimoni oculari della Sua grandezza»; e ancora: «Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo quando eravamo con Lui sul santo monte».

Quando Gesù «Prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo» mostra ai suoi dove può condurre un cammino guidato da lui: non a un semplice cambiamento o miglioramento bensì a una *trasformazione* illuminata dal volto splendente di Gesù. Vi auguro cari don Luca e don Claudio di avere l'entusiasmo di Pietro che fa capire che la fede, per essere forte e viva deve discendere da uno stupore, da un innamoramento, da un «*che bello!*» gridato a pieno cuore.

Uno dei compiti che vi affido, ma ancor prima ve l'affida il Vangelo è questo: restituite a Dio il suo volto solare: un Dio bello, un Dio da gustare e da godere, come san Sebastiano – patrono di questa comunità –, innamorato di Dio fino a non aver paura del martirio; come sant'Agostino: «*Tardi ti ho amato. Bellezza tanto antica e tanto nuova*»; come san Francesco che ripeteva: «*Tu sei bellezza, tu sei bellezza*». Allora credere sarà come bere alle sorgenti della luce. Don Luca e don Claudio, lasciatevi ancora una volta raggiungere dalla bellezza del volto di Gesù, continuate a lasciarvi amare da lui, amate la comunità nel Suo nome, consegnatevi al vostro nuovo ministero con gioia lasciandovi sempre abitare dalla sua presenza.”

## Ilbono 13 agosto

Ingresso come parroco  
di don Luigi Murgia

*XIX domenica del Tempo Ordinario*

“Non è un caso che Gesù oggi nel Vangelo non dica a Pietro: sei un «*uomo poco coraggioso*», ma piuttosto sei un «*uomo di poca fede*». Il contrario della paura non è il *coraggio*, ma la *fede*. Il cammino della Chiesa, di ogni comunità cristiana, di ciascuno di noi, conosce e conoscerà contrarietà, ore di paura, sofferenze e fatiche, ma chi pensa che Gesù Cristo sia un “fantasma” o un abbaglio, mostra di non avere la fede necessaria per essere suo discepolo e per questo non riesce ad andare verso di lui, a raggiungerlo.

Lo dico a te, caro don Luigi e contemporaneamente anche a me e a tutti i sacerdoti: noi siamo chiamati a servire le nostre comunità senza coltivare mai l'illusione che sia possibile attraversare la propria avventura umana e ministeriale senza conoscere l'ombra, la caduta, la delusione e il fallimento.

Se ci dicessero che la vita deve procedere per successi, riconoscimenti e in una continua ascesa, ogni eventuale sbaglio o fallimento sarebbero colti come il venir meno di questo sogno, con relativi e devastanti sensi di colpa. Il Vangelo ci educa ad andare in tutt'altra direzione, come dimostra la Croce di Gesù. Oggi come ieri allora, finché la barca non approderà alle rive del regno di Dio, continuerà ad essere presente la tempesta e la contrarietà. E anche Pietro diventa discepolo non perché ha imitato Gesù, ma perché gli ha teso la mano e si è lasciato riportare a casa. E oggi come ieri, Gesù ripete a noi, a te don Luigi, a tutta la comunità: «*Coraggio, non temete!*»”.

## Elini 26 agosto

Ingresso come Amministratore  
di don Ignazio Ferreli

*XXI domenica del Tempo Ordinario*

“Don Ignazio, come sacerdote e come guida di questa comunità, così come ciascuno di noi con il proprio compito, sei chiamato a fondare la tua presenza e il tuo impegno nella Chiesa a partire da questo dialogo tra Gesù e Pietro. «*Tu sei il Cristo*», gli dice Pietro; e Gesù: «*Beato te, Pietro*», così come oggi dice: *Beato te, don Ignazio e Beati noi*, come Maria, che con il suo *Eccomi* aiuta il nostro.

Questo non ci fa dimenticare che come ministri, come da credenti, ciascuno di noi è chiamato ad assolvere un compito molto grande e arduo, visti anche i tempi che viviamo: quello di confessare la fede in Gesù. Questo non ci porta degli applausi, ma tante volte solo ostilità e incomprensione. Ci conforta sapere che la Chiesa è sì una casa costruita sulla roccia, che poi è Cristo stesso, ma essa stessa poggia sulla fragilità delle persone. Anche in Pietro, la fragilità e debolezza in alcuni momenti hanno avuto bisogno di essere sorretti dall'amore di Gesù. Per questo la Chiesa non sarà mai né di Pietro, né di altri, ma proprietà del Signore, ma avrà sempre bisogno – come oggi con te, don Ignazio – di qualcuno a cui consegnare simbolicamente le chiavi, abilitandolo contemporaneamente a discernere, guidare e interpretare la Parola quale rappresentante di Cristo. Come Pietro assunse quindi un ruolo unificatore nella comunità, consolidando l'edificio Chiesa voluto da Cristo, che permetta a tutti di trovare nella Chiesa una porta aperta e solida”.

# L'offelleria di signorina Nina

di Chiarina Mulas

*Lucida, precisa, simpatica la signorina Nina Guiso (1913) ci accoglie con affettuosa gentilezza, avvolta nella sua bella vestaglia rosa-confetto che mette in evidenza i suoi dolci tratti incorniciati da un bella nuvola di capelli candidi.*

**N**ina nasce il 24 aprile del 1913 a Tortolì da una famiglia agiata, proprietaria della pasticceria storica della cittadina, all'epoca unica in tutto il territorio, la celebre *Offelleria Guiso* che, dal 1904, per i tortoliesi è sinonimo di leccornie e dolci prelibatezze. Ma era anche un locale signorile ai cui tavolini sedevano i notabili, spesso accompagnati dalle loro signore che non disdegnavano sorseggiare deliziosi caffè o cioccolata contornati da ottimi savoiardi e pasticcini in inverno o gustosi gelati nel periodo estivo. Era solo una giovane ragazza quando, attivamente impegnata nell'attività di famiglia, si alzava alle tre/quattro del mattino per azionare la prima macchina del caffè che offriva un quotidiano ristoro ad autisti e passeggeri che salivano sulle *corriere* che partivano alla volta di Nuoro e Cagliari alle cinque. Ma questo non le impediva l'assidua frequentazione della vicina chiesa; infatti, ardente credente com'era, venne subito impegnata in parrocchia come catechista; io stessa venni preparata da lei per la mia prima comunione. Ricorda una giovinezza molto bella anche se segnata da tristi note quali la morte dell'adorata mamma che ha lasciato i figli orfani in tenera età. La signorina Nina sa di essere amata e coccolata dai tortoliesi, molti dei quali da lei amorevolmente accolti nei locali dell'oratorio. Di quel periodo ricorda bene un episodio abbastanza doloroso per tutta la comunità e cioè del giorno in cui una bimba del catechismo morì a causa della rovinosa caduta di un pilastrino che la travolse, uccidendola mentre giocava all'altalena nel cortile della canonica! Pertanto con fare deciso e affettuosamente materno consiglia il parroco di vigilare sempre sui bambini che a volte possono arrecare gravi danni a se stessi e anche agli altri, sottolineando che l'allora parroco, il canonico Celestino Melis venne scagionato, in quanto dalle indagini risultò che la bimba e le sue compagne si erano introdotte in chiesa e quindi in canonica, prima che suonasse la campanella che dava

inizio alla lezione di catechismo.

Abbandona con prontezza questo triste episodio con una risatina complice e intrigante abbandonandosi ad un altro ricordo: la campagna elettorale del primo dopoguerra.

All'epoca, il *diktat* del canonico era quello di fare la propaganda per la Democrazia Cristiana e, quindi, Nina racconta di quando con la sua estroversa cugina Mariannica Moi si lancia in un'impresa degna di... Peppone e don Camillo! Il cognato della signorina Nina era, infatti, un accanito sostenitore del Partito Sardo d'Azione. Allora le due cugine che cosa facevano? Si recavano presso le famiglie, e facendo sparire i "santini" dei quattro mori precedentemente distribuiti dal cognato, li sostituivano con quelli della Democrazia Cristiana. Inoltre, Nina e Mariannica visitavano la *clientela* spesso nella tarda mattinata e così finivano, a volte, invitate al desco della famiglia riunita per il pranzo, che non disdegnavano consumare in allegra compagnia, magari un piatto di fave con lardo.

Intanto, al rientro a casa fuori orario riceveva i rimbrotti della saggia sorella maggiore Giuseppina e la "tiratina d'orecchi" del cognato, avvertito nel frattempo da qualcuno, della solerte propaganda elettorale svolta da Nina e Mariannica.

Sorride, poi, della sua esperienza come autista. Prende la patente negli anni settanta, ormai ultrasessantenne, ma ciò non le impedisce di gironzolare con la sua Fiat 126 per le strade di Tortolì e dintorni e per le varie località balneari. Conduceva la macchina volentieri, con un'unica pecca nella guida: la tenuta eccessiva della destra che non le evitava - come riconosce amabilmente - di *accarezzare* qualche paletto stradale inclusa la spalletta dello storico ponte di ferro e ride di gusto pensando ai suoi vicini di casa che bonariamente la prendevano in giro chiamandola Niki Lauda, quando la vedevano arrivare alla guida della sua amata utilitaria. Si diverte, la signorina Nina, evocando con battute spiritose la sua lunga esistenza. Che bella lezione di vita! E quanto ci sarebbe ancora da imparare...



photo by Pietro Basoccu

## Is festas de sartu

di Albino Lepori

**L**a vita religiosa di Tortolì è polarizzata attorno alle tre chiese parrocchiali: di sant'Andrea, di san Giuseppe e di Stella Maris. La parrocchia di *Stella Maris*, ad Arbatax, fu istituita con bolla vescovile del 1966. La parrocchia di San Giuseppe fa capo all'omonima chiesa di *Monti Attu*, istituita con decreto vescovile l'8 dicembre 1986, inaugurata il 15 ottobre 1995, e consacrata il 16 marzo 2014. Di grande interesse è senz'altro la chiesa parrocchiale (che fu cattedrale) dedicata a sant'Andrea Apostolo, patrono della città. La chiesa si trova all'estremità della cittadina sulla sponda sinistra del rio *Foddeddu*. La sua prima costruzione risale al XIII secolo, per opera dei pisani. Nel coro esisteva un bellissimo retablo con l'immagine di san Giorgio vescovo, all'epoca molto venerato in tutta l'Ogliastra. La chiesa fu ristrutturata alla fine del Settecento. Nel 1984 venne dichiarata inagibile; fu riaperta al culto l'8 dicembre 1996, festa dell'Immacolata.

Laltare maggiore, barocco, fu fatto dal famoso marmolaio piemontese Giovanni Battista Franco, lo stesso artista che aveva abbellito di ricchissimi marmi la sontuosa Villa Pollini di Cagliari. Nel 1809, la chiesa è definita «affatto nuova, sul modello della cattedrale della capitale». Con l'erezione della Diocesi, la vita parrocchiale si arricchì, ovviamente, della presenza del vescovo e dei canonici e beneficiati del Capitolo della cattedrale. Si celebravano varie feste, «e più pomposamente quella del Santissimo, dopo che fu istituita la Confraternita dei Prediletti». Sant'Andrea si festeggia il 30 novembre. È documentato che si festeggiavano anche Sant'Elia e la Madonna del Carmine. Oggi sono funzionanti solo le chiese

rurali di San Gemiliano, di San Lussorio, del Salvatore. Il *Libro de Cuentas* degli anni 1722-1726, oltre alle tre chiese in cui si conservava il Sacramento: di Sant'Andrea, di Sant'Antonio e di San Francesco, elenca le altre chiese «destinate al culto divino». Nel popolato: Sant'Elia, San Pietro, della Maddalena, della Vergine di Monserrato, San Sebastiano, Sant'Anna. Fuori popolato: San Lussorio, San Salvatore, San Giovanni, San Michele, Sant'Emiliano. Vi si citano, infine, le chiese «distrutte» degli Innocenti, di Santa Barbara, San Carlo, San Giacomo, Santa Giusta, Santa Lucia. I ruderi delle chiese di Santa Barbara e di Santa Giusta sono sopravvissuti fino a tempi recenti. Risale alla seconda metà del Settecento l'erezione della chiesetta di Nostra Signora d'Adamo (detta anche Madonna della Salute), a Monte Turri di Arbatax, oggi sconsacrata: il sacro edificio fu terminato verso il 1778. Le feste campestri, che corrispondono alle rispettive chiesette sopravvissute, sono tre: di San Lussorio, che in passato era festeggiata l'ultima domenica di agosto; di San Gemiliano, festeggiata la prima domenica di settembre; e quella del SS. Salvatore, che si festeggia la seconda domenica di settembre, ma che esattamente ricade il giorno 12.

I festeggiamenti in onore dei tre Santi, hanno il loro culmine la domenica, durano più giorni e sono accomunate da un' analogia di riti e usanze. Per ognuna di esse, un apposito Comitato (*Su Cumitau*) ne cura lo svolgimento e l'organizzazione, e si preoccupa di mantenere il decoro della chiesa. È questa un'associazione regolata da un proprio Statuto che, fra l'altro, ne limita il numero dei membri, *Devotus*, e fissa norme rigorose per l'ammissione di un nuovo socio. Le celebrazioni hanno inizio di venerdì. *Is Devotus*, dalla casa del



photo by Pietro Basoccu

presidente (*Devotu maggiori*), si recano nella piazza della chiesa madre di Sant'Andrea, dove si dà inizio a «*S'Imbidu*». All'imbrunire viene portato, nella piazza antistante la chiesa, un "giogo" (*Su Giuali*) che servirà per aggioare i buoi che trasporteranno il simulacro del Santo. Il giogo viene proposto all'asta. Il maggior offerente, il più delle volte una persona che vuole esprimere la propria riconoscenza per una grazia ricevuta, riceve in assegnazione il giogo, col quale simbolicamente potrà aggioare e guidare il carro a buoi che trasporterà il simulacro dalla chiesa madre alla chiesetta campestre e viceversa. Per tradizione *S'Imbiradori*, ossia colui che si aggiudica l'asta, offre



al Comitato, ai parenti e ai compaesani un rinfresco (da cui, forse, il significato del termine: *Cumbidu = Imbidu = Invito*). Cosicché, l'aggiudicatario, col giogo sulle spalle, scortato da una gioiosa sfilata ravvivata dal suono della fisarmonica e delle *bisonas*, si reca a casa dove festeggia l'evento. Lindomani, *Is Devotus* con *S'Imbiradori* si danno appuntamento nella piazza della chiesa di Sant'Andrea, dove provvedono all'allestimento del cocchio (*Su Còcciu*) che viene addobbato con nastri, fiori e bandiere. Al pomeriggio ha luogo la processione dalla chiesa madre alla rispettiva chiesetta campestre, con il trasferimento del simulacro del Santo.

Da questo momento la festa si sposta fuori città. Ancora oggi si usa ornare la chiesetta campestre e cospargerla di erbe aromatiche, come la menta e il basilico. La domenica mattina vi si celebra una messa solenne. Il pomeriggio hanno luogo balli e rinfreschi; quindi, si muove la processione, che tra i botti dei *Cuetus* riaccompagna il Santo alla chiesa di Sant'Andrea. Il lunedì la festa continua in città. Il mattino, al seguito del simulacro del Santo, si svolge per le vie del centro un'altra processione alla quale fa seguito una messa nella chiesa di Sant'Andrea. La sera continuano i pubblici divertimenti.

## I SANTI

### San Lussorio (*Santu Lussurgiu*)

Il Santo è raffigurato nelle vesti di un soldato romano, secondo l'iconografia tradizionale che lo dice soldato, dell'esercito di Diocleziano, e martire. La chiesetta ha pianta rettangolare. La facciata è cuspidata, con portale centrale e oculo; in alto un piccolo campanile a vela, munito di una piccola campana che apparteneva alla vecchia chiesa di San Sebastiano. In una nicchia laterale della navata è posta la statua di san Priamo.

### S. Gemiliano Vescovo (*Santu Millanu*)

Questa festa è dedicata a sant'Emilio (Emiliano o



Gemiliano); secondo vescovo di Cagliari, martire isolano insieme ai santi Felice, Priamo e Luciano, sotto l'Impero di Adriano o di Nerone. La statua, settecentesca, raffigura il Santo vestito con gli abiti pontificali: mitra, piviale e pastorale, in atto di benedire. La chiesetta originaria fu costruita immediatamente dopo l'edificazione dell'omonima torre costiera, avvenuta nel primo decennio del Seicento. L'edificio attuale è stato ristrutturato nel 1948.

### Santissimo Salvatore (*Santu Sarbadori*)

La prima chiesetta campestre del Salvatore risalirebbe al XVII secolo. La nuova chiesetta fu benedetta dall'arciprete della cattedrale il 21 settembre 1901. Per il Salvatore si svolgono due pubbliche licitazioni. Nella prima si mette in palio il giogo per il carro che servirà al trasporto del più grande dei due simulacri del Santo; la seconda per stabilire chi porterà in braccio l'altro più piccolo e più antico simulacro (*Su Santigeddu*), in genere una donna.

# L'anziano come dono

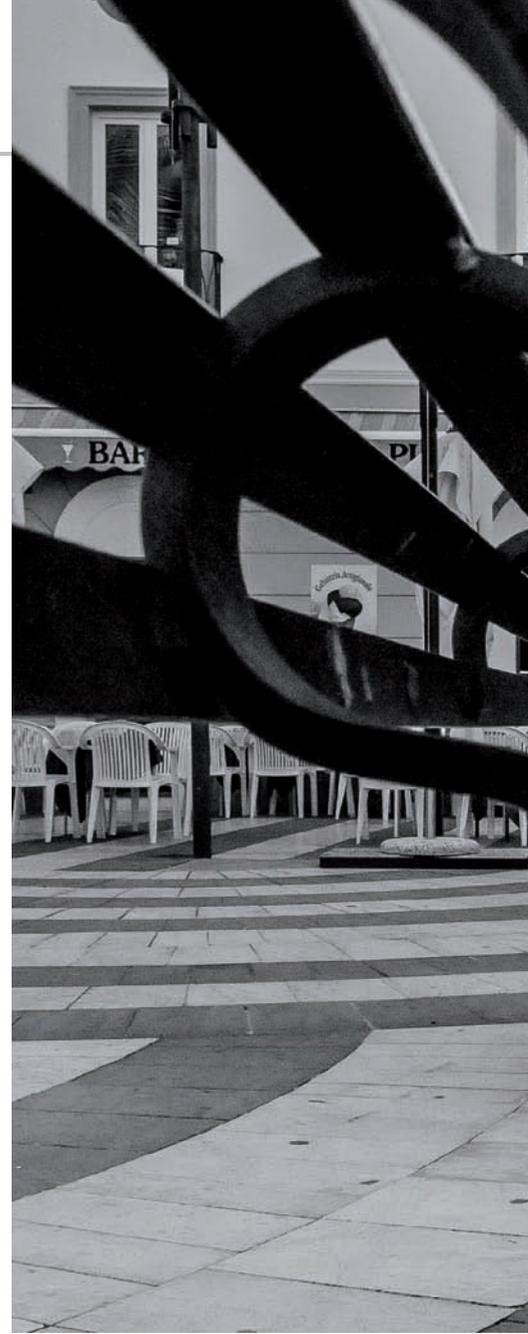
di Franco Ladu

*La Giornata dell'anziano, organizzata dalla Parrocchia di Sant'Andrea di Tortolì con il Comitato omonimo, è stata l'occasione per una riflessione sulla popolazione anziana, sui suoi problemi e sul suo rapporto col tessuto sociale nella sua interezza. Per capire come sia cambiato il volto del centro costiero, basta un solo dato: nel 1971 gli over 65 erano 413 mentre oggi sono 2230 (di cui 1242 donne).*

**I** cambiamenti sociali sempre più veloci, la crescita costante dell'età media della popolazione impongono alla nostra epoca una maggiore attenzione verso la nuova realtà sociale e una più vasta riflessione sulle politiche assistenziali e demografiche. Come vivono gli anziani? Quali sono i loro bisogni e i loro desideri? Si sentono parte attiva della comunità? Qual è il loro rapporto con le istituzioni e il territorio? Quali rapporti mantengono vivi con le loro famiglie, con i giovani? Rispondere a queste domande non è facile né immediato, poiché ognuno vive situazioni comuni ma anche diverse (salute, condizione economica, rapporti con i familiari). Partiamo da qualche dato: numeri indicativi se li confrontiamo con quelli di quasi 50 anni fa. Oggi la popolazione tortoliese è costituita da 11101 persone (5420 m, 5681 f): gli over 65 anni sono 2230 (988 m e 1242 f). Per capire l'attuale fenomeno demografico è sufficiente rilevare come nel 1971 la popolazione totale fosse di 6414 individui, i minori di 14 anni fossero 2315 e gli over 65 appena 413. I dati dimostrano che la nostra società è cambiata: oggi la quota degli anziani è molto più nutrita, e quindi richiede

maggiore attenzione da parte di tutti. Ma viviamo un paradosso: da una parte l'anziano è un soggetto sociale che rivendica i suoi diritti, il suo spazio, la sua soggettività, la libertà delle sue emozioni; dall'altra si sente trascurato, messo da parte, a volte nullificato. Basta riflettere su tre ambiti connessi tra di loro: assistenza domiciliare e ruolo del Comune; timore dell'isolamento sociale; rapporto anziani-giovani. Tradizionalmente i compiti dell'assistenza domiciliare sono attribuiti, in ordine gerarchico, alla famiglia, al vicinato e alle istituzioni. Oggi questi rapporti, naturalmente con le opportune eccezioni, vivono un periodo di sofferenza. Per quanto riguarda la socializzazione in ambito familiare, dobbiamo registrare cambiamenti radicali dovuti a scelte di vita e alla preoccupante crisi economica. Può, così, accadere che talvolta i figli organizzino il loro tempo e le loro finanze con il fine di includere attivamente l'anziano nella loro sfera quotidiana, ma quando la crisi precipita rovinosamente si assiste alla contraddizione tra la longevità dell'anziano da una parte e la difficoltà economica dall'altra. Per queste ragioni il Comune è chiamato ad un ruolo più attivo rispetto ai tempi precedenti: bisognerebbe rilanciare il servizio domiciliare, metterlo ai primi posti degli obiettivi di qualità della vita di un intero paese. Quando si parla dei servizi erogati dal Comune non bisognerebbe mai dimenticare la gravissima crisi sociale che oggi ci angustia (ma le crisi le pagano innanzitutto i paesi e le categorie sociali più deboli). I bilanci dei nostri Comuni si riducono, mentre le esigenze e i costi dei servizi sociali crescono: per questo motivo è necessario spendere bene i soldi a disposizione, con una chiara e

Photo by Pietro Basoccu



consapevole gestione. Il Comune eroga oggi per gli anziani un solo servizio strutturale: l'Assistenza domiciliare (per anziani e disabili) per circa 50 persone. Tale servizio riguarda la pulizia degli spazi dove vive il cittadino che ne usufruisce, l'aiuto nella deambulazione, nella somministrazione dei medicinali prescritti dai medici ecc. C'è da dire che questo servizio in linea di massima avviene con la collaborazione dei congiunti, ma a volte senza alcuna attiva collaborazione dei familiari. Tale servizio è gestito in Ogliastro dal cosiddetto PLUS (Piano Locale Unitario Sociale: 80% da parte del Comune e 20% dalla RAS), mentre un servizio a parte è costituito



dall'Assistenza Domiciliare Assistita, gestito dalla ASL. Il timore dell'isolamento sociale e il rapporto anziani-giovani, ovvero: quale vita di relazione per gli anziani. Già in un'inchiesta di vent'anni fa emergeva un bisogno di iniziative finalizzate alla vita di relazione, un desiderio di luoghi di incontro comunitari. Oggi questo bisogno è più impellente: senza vita di relazione cresce il disagio sociale, si radica un senso di frustrazione e si arriva addirittura a sentirsi inutili. Una vita di relazione comporta non solo la disponibilità degli anziani, ma anche gli interventi del Comune e delle Associazioni di volontariato. Mentre queste ultime sia pure con difficoltà "funzionano", un discorso più critico

meritano le scelte compiute negli ultimi anni dal Comune. La crisi economica non aiuta, ma alcune scelte ci sembrano sbagliate. Oggi per esempio sono scomparsi servizi importanti per la vita di relazione, quali la ginnastica dolce, i nonni civici, i corsi di informatica, il turismo sociale. E soprattutto non si è portato avanti il progetto di istituire nel vecchio municipio un Centro di aggregazione sociale, come invece era stato previsto. Bisognerebbe ribadire la freschezza del principio di sussidiarietà previsto dalla nostra Costituzione all'articolo 118 (e anticipato dalla dottrina sociale della Chiesa con la *Rerum Novarum* del 1891 di Leone XIII) Questa breve riflessione dimostra la

necessità, dettata dal cuore e dalla ragione, di cambiare rotta in merito al rapporto tra gli anziani e la comunità: si tratta di acquisire la consapevolezza critica di un nuovo stato sociale che veda gli anziani come protagonisti. Sarebbe opportuno approfondire la nostra lettura indagando su quattro tematiche: relazioni familiari; lavoro e pensionamento; tempo libero-tempo vuoto; salute. Il rispetto che genera una persona anziana è dato dal suo vissuto: nella società mediterranea e sarda, il rispetto ha sempre accompagnato la persona anziana; le lingue antiche ci ricordano questa sfera morale: *senex*, *senectus* in latino; in greco *geras* "vecchio" si avvicina a *geran* "dono": la vecchiaia come dono della divinità agli uomini.

# Un vescovo da ricordare

## Mons. Emanuele Virgilio

di Franco Aquino



**N**el territorio dell'Ogliastra la figura di Monsignor Virgilio è imprescindibile, è esempio che rappresenta un continuo punto di riferimento. Venosa, in Basilicata, era la sua terra di origine: la terra del poeta latino Orazio, ma anche quella desolata del periodo postunitario, la stessa di cui parla Carlo Levi in *Cristo si è fermato ad Eboli*, una terra con problemi simili a quelli del nostro territorio. Quando arriva nel 1910 a Tortolì, Monsignor Virgilio, nominato Vescovo d'Ogliastra, ha subito modo di osservare la situazione della zona. Oltre che restare incantato dalla bellezza del paesaggio, coglie i disagi, la mancanza di infrastrutture, la scarsa terra coltivata, soprattutto le conseguenze della malaria e di tante

malattie sullo spirito provato della gente del luogo. Su questa dura realtà si innesta il suo intervento, di uomo e di religioso, di cittadino e di Vescovo, di amante della natura e di studioso. Ravvisa la bellezza del Creato in ogni creatura e ritiene che l'essere umano, per potere più agevolmente contemplare Dio, debba essere liberato dalle pastoie delle contingenze e dal continuo assillo delle necessità vitali insoddisfatte. Allo stesso tempo addita in Cristo crocifisso la più grande manifestazione di vita su questa terra: la resistenza mite e indomabile. Monsignor Virgilio non ha un attimo di tregua, lavora senza sosta, assiste e accoglie, cerca di contrastare la disperazione e di ridare fiducia, ovunque si preoccupa di restituire la

dignità all'essere umano. Persegue con accanimento i suoi progetti, che incidono in maniera significativa sullo sviluppo del territorio: fa costruire strade, argini, acquedotti, lo stabilimento dei tabacchi a Tortolì per dare occupazione alle donne. Incentiva moderne tecniche di coltivazione. Avvia cooperative di consumo e contrasta l'usura. Fa aprire asili, biblioteche, il seminario agricolo di Arzana. Tutto questo in soli tredici anni, dal 1910 al 1923, l'anno della sua morte. Le linee programmatiche del suo operare e del suo insegnamento religioso si possono ravvisare nelle sue Lettere Pastorali, in particolare nella prima: "...Armonia, equilibrio completo fra la scienza e la fede, fra la religione e la civiltà, fra diritti e doveri, fra l'uomo e Dio" e nella seconda: "Se l'uomo non vive di solo pane, vive, però, anche di pane e, come è necessario il *Panis Vitae*, così è necessario il pane quotidiano". Tanta operatività e spiritualità non è stata dimenticata dalle popolazioni ogliastrine. Il nome di Monsignor Virgilio è stato associato a strade, a scuole della zona, a biblioteche, a effigi a lui dedicate. Il suo corpo è stato recentemente risistemato in un sarcofago nella cattedrale di san'Andrea a Tortolì. Nel 2002 è sorto a Tortolì, su iniziativa di Alessandro Scorcu, un Comitato per onorare la memoria del Vescovo Virgilio e ricordare i suoi insegnamenti. Successivamente il Comitato è diventato Diocesano per volontà di Monsignor Antioco Piseddu. Il Comitato ha voluto riallacciare i rapporti con Venosa, con cui Tortolì si è gemellata, e intende continuare a promuovere incontri, manifestazioni, mostre, far conoscere i libri già pubblicati sul grande Vescovo e additare la sua esemplarità anche alle nuove generazioni.

# Parroco e comunità. Un dono reciproco

di Piero Crobeddu  
parroco di Sant'Andrea - Tortolì

**C**ome va? Come si trova? Come stanno le sue pecorelle? Spesso un parroco nell'incontro con le persone si sente rivolgere queste domande. Sì, è vero, a volte sono parole d'uso, pronunciate tanto per iniziare un discorso, ma che manifestano anche l'affetto che si porta al sacerdote e il desiderio profondo di capire sempre di più e meglio quella realtà nella quale si vive, per certi versi sempre misteriosa, che è la Chiesa. Sono trascorsi già due anni dal giorno in cui la Provvidenza del Signore, resasi manifesta nella benevolenza del vescovo Antonello, mi ha chiamato a servire la Comunità Parrocchiale di S. Andrea in Tortolì. Due atteggiamenti hanno sempre guidato il mio cammino nelle diverse comunità alle quali il Signore mi ha inviato, ma che in questi due anni si sono maggiormente intensificati. Innanzitutto, la gratitudine per il dono del sacerdozio, che è anche gratitudine per le persone che ho incontrato e per la loro disponibilità a testimoniare il Cristo nel servizio della Chiesa e dei fratelli. Ma anche la confusione nel riscontrare la mia povertà e la mia fragilità e, non ultimo, la mia età non più giovanile. In soccorso di questo mio stato d'animo ho sempre sentito sopra di me aprirsi il grande ombrello della misericordia di Dio che mi assicurava la presenza del Cristo nei momenti di esaltazione e nei momenti di tempesta. Così, mentre in parrocchia ci prepariamo ad un nuovo anno di attività, prendendo spunto anche da questi piccoli incontri, mi viene spontaneo chiedermi: come viene recepito il senso della parrocchia oggi? Ha ancora senso considerare la parrocchia nella sua dimensione territoriale, oppure c'è bisogno di meditare, delineare, progettare una



nuova impostazione? Ancora: in che modo la parrocchia oggi può incidere nella vita delle nostre popolazioni, risvegliando il desiderio di un approfondimento della fede? È stato scritto che la parrocchia non è fine a se stessa, alla propria autoconservazione, ma rinvia sempre a un'altra realtà. È un'abitazione provvisoria, una dimora temporanea, nel nostro cammino verso il Regno di Dio. Nei documenti della Chiesa le dichiarazioni in favore della parrocchia, che ne sottolineano l'importanza, sono innumerevoli e ricorrenti. D'altra parte, quello che possiamo constatare nella nostra esperienza è che la parrocchia affronta trasformazioni, sfide e criticità notevoli le quali ci fanno pensare che quello che abbiamo dato per scontato

finora forse non vale più. La parrocchia come siamo abituati a pensarla e a conoscerla sembra non reggere più, non è più in grado di garantire la trasmissione della fede in un contesto secolarizzato in cui i cristiani convinti e consapevoli stanno diventando ormai una minoranza. E allora? Il vescovo Antonello nella sua *Lettera Pastorale* traccia il cammino ricordandoci che «è necessario migliorare la qualità sinodale delle nostre comunità, aiutando tutti a sperimentare felicemente un senso di autentica appartenenza alla Chiesa, con una chiamata a collaborare a un discernimento che li riguarda nei loro campi specifici e che li fa sentire con gioia parte del popolo di Dio che cammina nella storia». La sfida è solo all'inizio...

## EMERGENZA LINGUA BLU

◆ **LOCERI.** Si contano ormai a decine i focolai del virus della *blue tongue* registrati in Ogliastra, tra Bari Sardo, Cardedu, Jerzu, Lanusei, Loceri, Tertenia, Ilbono, Villagrande Strisaili: ai primi di settembre si contavano ormai 3 mila le pecore malate e diverse decine i capi morti. Il punto sull'epidemia di lingua blu del sierotipo 4 è stato fatto nell'Osservatorio epidemiologico veterinario regionale e dall'Unità di crisi composta dai rappresentanti del ministero della Salute, dell'assessorato regionale competente, dell'Istituto zooprofilattico della Sardegna e dell'ATS (l'Azienda che raggruppa le ex ASL). Per evitare la diffusione della malattia si sta procedendo con la vaccinazione degli ovini negli allevamenti presenti tra i 40 e i 60 chilometri di distanza dai focolai accertati. A disposizione ci sono 400 mila dosi, preventivamente acquistate nei mesi scorsi. Nel frattempo i servizi veterinari dell'ATS sono al lavoro anche nelle aree dove può esserci circolazione virale (all'interno dei 40 km) e sono a disposizione degli allevatori che facciano richiesta di vaccinazione.

## VITE MILLENARIA

◆ **URZULEI.** La madre di tutte le viti del mondo? È a Urzulei, nelle terre vitate di *Bacu e Biladesti*. A detta degli esperti, il 99% circa dei vitigni coltivati nel mondo deriva da quel particolare ceppo di vite. Quella stessa vite che cresce a poche centinaia di metri dell'hotel Silana, unica nel suo genere grazie alla sua longevità e ai suoi 134 centimetri di circonferenza. Il maestoso e antichissimo esemplare di *Vitis Silvestris*, è valso ad Urzulei l'ingresso nell'associazione nazionale "Le città del vino", nata a Siena nel 1987. Per la sua particolare conformazione e la presenza in un sito dove crescono ontani, corbezzoli e querce, alberi



## DON BISI. SETTANT'ANNI DI SACERDOZIO

◆ **BAUNEI.** Giovedì 3 agosto è stata una data importante per la nostra diocesi. Don Dino Bisi, canonico onorario del Capitolo della Cattedrale, che pochi giorni fa ha compiuto 95 anni, ha celebrato il settantesimo anniversario della sua ordinazione presbiterale. Pur non potendo più uscire da casa per una celebrazione in chiesa, la ricorrenza è stata ricordata con una S. Messa che il vescovo ha concelebrato con lui, il parroco e due sacerdoti, oltre ai familiari, nella casa dove vive a Baunei. Per l'occasione, anche una speciale benedizione di papa Francesco. Auguri da L'Ogliastra!

anch'essi secolari, è stata al centro di un interessante convegno organizzato dalla delegazione ogliastrina dell'Onav che si è tenuto lo scorso anno ad Urzulei e che ha dato il via all'iter per l'adesione all'associazione.

## LA GRANDE SETE

◆ **VILLAGRANDE.** Dopo gli incendi, la grande sete. L'acqua a disposizione del Consorzio di Bonifica di Tortoli è in via di esaurimento. Così, non rimane che razionalizzare i consumi ad uso irriguo. Dai primi di settembre nelle zone irrigue di Girasole, Lotzorai, Tortoli e Bari Sardo-Cea le forniture tramite gli impianti di sollevamento sono erogate per quattro giorni (venerdì - martedì). Nei restanti giorni l'erogazione sarà garantita solo a caduta nelle zone in cui ciò può avvenire. Nel comprensorio di Triei-Baunei e di Talana, invece, l'acqua è assicurata solo nei giorni rimanenti non più ogni giorno come avveniva in precedenza. Riduzioni in vista anche nella zona irrigua di Villagrande dove il servizio è garantito solo nei giorni di lunedì e giovedì, dalle 8 alle 19. Dal Consorzio giunge anche l'invito a razionalizzare i consumi, in modo da evitare la dispersione delle

scorte. Almeno fino a quando le piogge autunnali (si spera!) non le avranno ripristinate.

## 500 MILA EURO PER GIOVANI E START UP

◆ **TORTOLI.** Si chiama *Home Faber*. Gode di un finanziamento di 500 mila euro. È destinato ai giovani ogliastrini. È rivolto a promuovere il lavoro autonomo e l'imprenditorialità, attraverso un percorso di affiancamento a soggetti che vogliono avviare una *start up* nei settori agricolo, artigianale e turistico. In sala di regia il Gal Ogliastra (Gruppo d'Azione Locale). I 60 partecipanti al progetto - promosso in *partnership* con l'agenzia formativa RM Servizi di Tortoli, capofila del progetto - che attraverso le tre fasi del percorso acquisiranno conoscenze e competenze imprenditoriali, verranno assistiti nella definizione di un *business plan*, nella scelta della forma giuridica dell'attività e anche negli adempimenti amministrativi, fiscali e finanziari per la costituzione

## IN PILLOLE

### Astromusicando a Golgo

**Baunei.** Sempre magica la serata di Astromusicando - iniziativa realizzata dall'Associazione Baines in collaborazione con la Pro loco di Baunei e l'Associazione Ogliastrina di Astronomia presieduta da Carlo Dessì. È su la spiegazione della volta celeste, grazie anche ai telescopi messi a disposizione dall'associazione stessa. Durante la serata, reading musicale con Gianpriamo Incollu e il gruppo Baines, letture di Sergio Atzeni e del suo capolavoro "Passavamo sulla terra leggeri", presentazione del territorio e delle sue peculiarità ambientali, storiche e archeologiche.



### Sul francobollo gli Scogli rossi

**Arbatax.** Cerimonia di presentazione del francobollo ordinario dedicato al monumento naturale degli Scogli Rossi, il 31 agosto scorso, con annullo speciale realizzato da Filatelia Poste italiane. «Uno scorcio paesaggistico - ha detto Massimo



## IN PILLOLE

Cannas, primo cittadino di Tortolì - che si fregerà di un francobollo emesso da Poste Italiane in 400mila esemplari. Anche grazie a questo "prodotto postale" le Rocce Rosse e Tortolì-Arbatax saranno veicolati in tutto il mondo». Il francobollo celebrativo è inserito nell'ambito della serie filatelica tematica "Patrimonio naturale e paesaggistico", del valore di 95 centesimi, dedicata al turismo.

## Radiologia d'eccellenza.

**Arzana.** Giuseppe Corrias, un giovane medico arzanese, a giugno è volato negli States, al Memorial Sloan Kettering Cancer Center, uno tra gli Istituti più importanti al mondo per gli studi sul cancro, per completare i suoi studi sulla terribile malattia. Lavorerà insieme ai più importanti ricercatori che dal 1884, anno di fondazione dell'Istituto, lavorano per tale scopo.

## della nuova azienda. 18 ANNI DI FESTIVAL DEI TACCHI

◆ **JERZU.** Diciotto anni. È cresciuto il Festival dei Tacchi. Maturato lentamente all'ombra delle grandi vette calcaree. Si sente a casa, Giancarlo Biffi, direttore artistico, regista e attore di Cada Die Teatro, nel raccontare il cartellone del Festival svoltosi dal 3 al 10 agosto, fra Jerzu e Ulassai. Casa come luogo del cuore - ha spiegato Biffi - mettendo in luce la forza identitaria della kermesse teatrale agostana. Perché questo Festival un'anima ce l'ha eccome: un territorio, la sua gente, la sua storia, la sua lingua. Per dirla con le parole dell'assessore comunale alla Cultura Antonio Piras: «Il seme del teatro gettato sui Tacchi è riuscito a produrre. Un'autentica impresa. Le difficoltà non sono mancate. Ma quando si parla di cultura è fondamentale una sola cosa: crederci. Davvero». Tra gli altri, i ritorni d'autore: Marco Paolini, Ascanio Celestini, la svizzera Gardi Hutter, Michela Murgia nel ruolo di Grazia Deledda, nella lettura scenica di "Quasi Grazia", tratta dall'omonimo romanzo di Marcello Fois.

## LOTZORAI AL CENTRO DELL'OGLIASTRA

◆ **LOTZORAI.** Lotzorai principale centro di riferimento dell'intera Ogliastra. A raccontarlo - nella suggestiva e quasi incantata atmosfera del Lido delle Rose - è Corrado Zedda, già ricercatore del dipartimento di Filologia classica e

glottologia dell'università di Cagliari e del dipartimento di Studi storici e artistici dell'università di Palermo, ora contrattista dell'università di Corte (Francia). Lo fa in occasione della serata di presentazione del suo ultimo libro, "Il giudicato di Cagliari. Storia, società, evoluzione e crisi di un regno sardo", ideata e curata da Attilio Luigi Cauli, architetto lotzoraese. «Intorno a Lotzorai - ha spiegato Zedda - gravitavano i centri amministrativi, difensivi ed economici del territorio, vale a dire il porto e il castello d'Ogliastra. Il fatto di essere uno scalo portuale ne accresceva l'importanza. Caratteristiche fisiche, politiche e territoriali, insomma che hanno fatto di Lotzorai un micromondo riorganizzato sotto l'amministrazione dei giudici cagliaritari, fra XI e XII secolo, con una sua compattezza culturale e, in un certo senso, identitaria.

## GLI SCATTI DI MONICA SELENU

◆ **TORTOLÌ.** Sarà la fotografa tortoliese Monica Selenu a seguire il progetto regionale "Geographiae", promosso da Biblioteca di Sardegna, con sede a Cargeghe, presieduta da Francesca Santoru: «Si tratta di un'iniziativa inedita di documentazione fotografica - ha illustrato la Santoru - portata a stampa dall'Editoriale Documenta. Oltre cinquanta i titoli e altrettante le stampe che saranno realizzate entro l'anno, attraversando nel prossimo triennio l'Isola da Nord a Sud lungo ben 377 itinerari. Alla trentacinquenne Selenu il compito di osservare il mondo dal suo interno, carpirne gli angoli più sconosciuti mostrandone tutta la bellezza.

## BANDA LARGA ANCHE IN OGIASTRA

◆ **CARDEDU.** Tempi rapidi per la banda larga in Ogliastra. Almeno così ha assicurato Filippo Spanu, assessore regionale agli Affari

generali, a Cardedu per discutere sulle nuove frontiere delle comunicazioni e sui benefici che la nuova rete può portare, specialmente nelle comunità dell'interno. Nel corso di un incontro organizzato dall'Amministrazione Comunale, è emerso il quadro generale delle telecomunicazioni che viaggiano su banda ultra larga. I soldi a disposizione sono tanti: 56 milioni di euro. Lavori già conclusi a Cardedu, Arzana, Esterzili, Loceri, Lotzorai, Talana e Triei. Ventidue i comuni ogliastrini coinvolti, 6 dei quali hanno già effettuato il collaudo; 7 hanno dato l'avvio ai cantieri, mentre nei restanti 9 le opere verranno avviate appena conclusa la fase della progettazione. Si spera che nel 2018 in tutti i Comuni si possa finalmente



viaggiare veloci!

## 100 ANNI CON "L'OGLIASTRA"

◆ **SADALI.** Erminia Farris, la nonnina di Sadali, il 16 Maggio ha compiuto 100 anni. Ma ancora ha occhi e testa in ottima salute e non manca mai di leggere il nostro giornale. Il segreto della sua longevità lo ha rivelato ai giornalisti: il lavoro. «Ho sempre lavorato, andendu a marrai, a raccogliere legna e perfino a raccogliere il letame. Ho fatto tutti i mestieri,

# Custodi del creato Il camposcuola ACR

A cura dell'équipe diocesana

**A**nche quest'anno si è tenuto a Bau Mela il campo scuola ACR. Nella prima settimana di luglio, 78 bambini sono stati i protagonisti del campo con i loro educatori e aiuto-educatori, in totale 20 persone. I bambini, provenienti da 11 parrocchie della nostra diocesi, sono stati assistiti spiritualmente da don Giuliano Pilia. Il tema di quest'anno è stato l'Enciclica *Laudato Sì* di papa Francesco e il nostro compagno di viaggio è stato san Francesco d'Assisi. I ragazzi si sono rivelati molto sensibili alle tematiche sviluppate, riguardanti il rapporto con Dio nella custodia del creato e del prossimo. ragazzi un senso religioso molto alto anche se il più delle volte, ad uno sguardo superficiale, ci possono sembrare distratti, capricciosi o indifferenti. Si sono mostrati attenti durante le meditazioni tenute da don Giuliano e, forse, dobbiamo saper cogliere dall'innocenza del loro sguardo quello stupore e quel senso di affidamento in Dio che molto spesso noi adulti abbiamo dimenticato. Molto significativa è stata l'uscita di quest'anno, tenutasi a Fonni nella Basilica dei santi Martiri, in cui i ragazzi hanno potuto riflettere maggiormente sul tema del giorno, che era la missione.

Il bilancio del campo è stato positivo, non ci viene chiesto l'impossibile ma di fare il massimo del nostro possibile. Ci auguriamo di poter avere negli anni prossimi una presenza maggiore in ACR di aiuto educatori provenienti dal settore giovanissimi non solo al campo, ma, soprattutto, nelle nostre parrocchie, affinché possano dare testimonianza ai più piccoli del loro impegno cristiano in parrocchia.

Ringraziamo il Signore per tutto ciò che questo campo ha voluto dare ai bambini e a tutte le persone che con vari compiti vi hanno partecipato.



# Dentro il tempo che viviamo Il campo adulti di ACI

di G. Luisa Carracoi

«**T**u mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la fede mi darà la forza sarò sempre allegro». Sono parole di splendida luce queste, pronunciate dal beato Pier Giorgio Frassati, che ha aperto e accompagnato ogni attimo del Campo Adulti AC di Bau Mela nei primi caldi giorni d'agosto. Testimone e presenza concreta nelle *lectio divinae*, tutte incentrate sul tema *Dentro il tempo che viviamo*, guidate da don Giampaolo Matta, assistente diocesano settore adulti di AC.

Il campo, tempo prezioso per metterci in ascolto della nostra vita, del fare spazio al silenzio, alla preghiera, al prendere o riprendere fra le mani il Vangelo.

Vocazione del laico di AC nella scena pubblica della società, rifiuto della seduzione del mondo, spiritualità del cristiano, livelli di partecipazione del cristiano alla vita pubblica, questi i temi. Tanti i momenti di riflessione, di ascolto e di dialogo: la *lectio* sotto la cattedrale dei maestosi lecci e la volta celeste affrescata di fronde, le celebrazioni Eucaristiche, la preghiera che ha scandito i diversi passi della giornata, la meditazione personale, la condivisione e l'attività di gruppo «Andiamo alla fonte». In diciannove ci siamo dati appuntamento in questa oasi di pace e siamo diventati in poche ore una famiglia e un'allegria compagnia, tanto che anche Pier Giorgio Frassati, forse, non avrebbe avuto nulla in contrario, a nominarci tra i suoi *tipi loschi*.

Lincontro con lui, ci ha dato la conferma che vivere con il Vangelo nel petto è gioia, è passione nel sacrificio, è coerenza tra la fede che si professa e la vita che si conduce; la migliore fonte d'ispirazione politica,



economica, sociale e familiare, una Via da percorrere, una Verità da annunciare, una Vita da vivere. Tanti i testimoni di fede incontrati nel nostro sentiero: don Luigi Sturzo, Vittorio Bachelet, Enrico Medi, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani; come *start* le Beatitudini, nella preghiera, nell'azione e nel sacrificio. In un'epoca di affanni sociali, morali e di accidia, il *farsi prossimo* in spirito di servizio è fare vera politica, è avere coraggio di impegnarsi per i valori non negoziabili, consapevoli che l'Azione Cattolica può e deve entrare in ogni aspetto della vita.

Profondo incontro di spiritualità anche la visita al Monastero delle Carmelitane scalze di Nuoro: umiltà, mitezza, sorriso, trasparenza di

sguardi i loro doni. A noi, ora, la gioia e la responsabilità di diffondere la bellezza che abbiamo vissuto, ciascuno con i propri talenti, le ispirazioni accolte e gli strumenti a noi trasmessi.

Domenica 6 agosto, infine, si è svolta la giornata degli adulti con la presenza di Don Giorgio Cabras, direttore della Caritas diocesana. Nel suo intervento sul tema *Bene comune e cultura della legalità*, don Giorgio ha sottolineato come l'AC è chiamata a riscoprire il ruolo di corresponsabilità, attraverso le opere di carità, il volontariato, l'attenzione per i deboli, gli emarginati, l'educazione familiare e l'impegno sociale, sentendosi parte attiva della Storia, dalla quale nessuno deve sentirsi escluso.

# Cercando la Terra promessa

Il camposcuola dei Giovanissimi di ACI *di Silvia Carta*

**I**l tema? Tutto un programma. “Under construction”, *in costruzione*. Ecco lo slogan che ha accompagnato il campo scuola di Azione Cattolica dei 48 giovanissimi, dai 14 ai 18 anni, giunti da tutta la diocesi all'oasi *Regina Apostolorum* di Bau Mela, dal 9 al 13 agosto. Il senso è presto spiegato: la nostra vita è come un cantiere in costruzione, non stiamo mai fermi. Sempre un solo obiettivo: cercare continuamente di migliorare noi stessi. Durante i cinque giorni di soggiorno, i ragazzi hanno ripercorso le tappe compiute dal popolo d'Israele, nel passaggio dalla schiavitù alla libertà, per entrare nella Terra Promessa, luogo che permette di realizzare se stessi e che porta frutti concreti nella vita. Molti gli spunti di riflessione, dunque, tanti gli stimoli, belle le risposte. Questo perché il campo scuola non è solo il tradizionale appuntamento che si ripete ogni anno e che può talvolta apparire addirittura scontato; non è nemmeno un percorso informativo. È invece un cammino esperienziale.

Attraverso l'incontro con la Parola di Dio, il confronto, le testimonianze e la condivisione si è arrivati a capire che ciascuno è artefice della propria vita e, al tempo stesso, anche custode e responsabile della vita degli altri. I *giovanissimi* hanno così cercato di analizzare e mettere a nudo i propri limiti e le proprie schiavitù, affrontandole: tutto ciò che li tiene rigidamente legati alle cose terrene. Hanno provato a superare il proprio “deserto” e messo alla prova la loro libertà. Hanno sperimentato la fatica della ricerca e l'incontro con il Signore, hanno riflettuto sui propri sogni. In questo modo hanno raggiunto la Terra Promessa, una dimensione della vita che consente di vivere come persone libere, con una libertà illuminata dal Vangelo. In questa significativa esperienza, sono stati accompagnati e ascoltati dagli educatori, dai seminaristi e dall'assistente, Don Roberto Corongiu. Tutto è stato fatto grazie a loro, al loro impegno e alla loro preparazione. Ma il grazie più grande

va a Lui, al Signore, che ci dà la forza e ci sta sempre accanto. È stato un campo speciale, bello, ricco. La fatica? Beh, alla fine è arrivata anche quella! È stato un po' strano, devo riconoscerlo, perché non era il classico campo scuola a cui ho partecipato come *giovanissimo* o come semplice educatore; era un campo dove, insieme ad Anna Romana Bovi, ero responsabile del Settore Giovani di AC. All'inizio non è mancata la paura del “nuovo” e di tutte le responsabilità che derivavano da questo ruolo. Quando, però, leggevi sugli occhi dei ragazzi la felicità e la soddisfazione tutto passava. Ovvio: il motto dell'AC non è forse “*Pregghiera, Azione, Sacrificio*”? Tutto si può affrontare. L'obiettivo principale era lavorare sempre al meglio, stare con i ragazzi, rendendoli speciali e coinvolgendoli in tutto, dall'incontro con il Signore al gioco. È stata questa la cosa più importante. E sarà sempre quella che renderà meravigliosa ogni esperienza.



# Il suo sogno: un'Ogliastra più istruita

## La scomparsa di Ugo Pirarba

di Giacomo Mameli

**B**isogna tornare a Orgosolo, a una mattina del gennaio del 1982, quando - convegno sulle Terre pubbliche e il lavoro - Luciano Lama e Ugo Pirarba tracciano il futuro delle zone interne dell'isola. Parlano in un ambiente difficile, tormentato prima da un banditismo irriducibile e già deluso dalla fase calante di una industrializzazione forse ben pensata ideologicamente ma pessimamente gestita nella pratica. «Vogliamo l'industria, ma non questa industria incapace di creare redditi e buste paga durature». E poi un attacco severo contro «i manager pubblici e privati della chimica» aveva detto il leader nazionale della Cgil. «Vogliamo una Barbagia, un Supramonte dove l'ambiente crei ricchezza, con un Gennargentu polo d'eccellenza delle bellezze naturali. Ma questo traguardo va tagliato con più alti livelli di istruzione, con nuove professionalità, con una classe dirigente consapevole e meno connivente con le resistenze locali», aveva aggiunto l'allora segretario generale Cisl sarda.

Una visione politica alta quella di Ugo Pirarba (Arzana 11 settembre 1929 - Cagliari 15 luglio 2017), sicuramente uno degli intellettuali più raffinati della Sardegna contemporanea e che all'apparire, alle prime pagine dei giornali, all'onnipresenza verbosa preferiva l'analisi ponderata, lo studio dei problemi.



Dolores, che gli resterà vicino tutta la vita seguendolo prima a Roma (segreteria nazionale della scuola), a Cagliari quando diventa leader regionale Cisl, poi Firenze (direzione della scuola di formazione del sindacato, l'università della Cisl). Di nuovo a Cagliari dove nel 1992 è chiamato dal presidente Antonello Cabras a gestire l'assessorato regionale all'Agricoltura. È un momento di svolta per pastori e agricoltori perché «L'assessore capisce e conosce i problemi di chi vive in campagna». Ammiratore di Enrico Berlinguer per la *questione morale*, a Cagliari sta vicino alla chiesa sociale. Con Vasco Paradisi -

da laico - è tra i fondatori della Scuola di fede e coscienza politica. Segue l'attività della Pontificia Facoltà Teologica di via Sanjust. È tra i relatori più apprezzati nell'isola quando ci sono da presentare libri o da sviluppare temi economico-sociali. Insisteva sulla necessità di «elevare i livelli di istruzione e di coscienza civica». Era legato all'Ogliastra («un ambiente che invita alla meditazione) dove ogni estate, con la moglie, passava le vacanze. È stata una voce tanto critica quanto autorevole, poco incline al facile consenso. Preferiva *far pensare*. Con un grande sogno: «Un'Ogliastra, una Sardegna più istruita».

# Pastorale del turismo

## Un'amabile estate

**U**n'agenda di speranza. L'ha immaginata così, l'estate, il vescovo di Lanusei Antonello Mura in collaborazione con l'équipe diocesana della Pastorale del turismo. Così è stata: incontri, sguardi che si incrociano e si riconoscono, mani tese a stringere altre mani, pause per ascoltare e riappropriarsi del tempo, dando a questo intensità e senso profondo, «perché più corriamo - ha scritto il prelado originario di Bortigali sullo scorso numero del periodico diocesano L'Ogliastra - meno tempo ci ritroviamo per stupirci di noi e dell'umanità, per ammirare quanto Dio compie in essa e continua a offrirci. Ecco perché il tempo, più che inseguito, va vissuto, attimo per attimo; gustato per quanto ci dona, compresa la compagnia degli amici e il giusto relax, arricchito dalla contemplazione della natura». È nato con questo spirito "Amabili creature. L'uomo, la donna, le relazioni", titolo significativo della rassegna che, dal 4 al 21 agosto, presso l'area Caritas di Tortoli, ha accompagnato tutti, turisti compresi, in una vacanza speciale, più genuina e autentica, in terra ogliastrina.

L'anteprima musicale, venerdì 4 agosto, con l'inaugurazione della mostra fotografica "Rosa Rosae", a cura di Pietro Basoccu, con il coro e l'orchestra del Teatro lirico di Cagliari a eseguire musiche di Giuseppe Verdi, Giacomo Puccini, Rossini e Donizetti. La spiritualità che si fa strada nella vita di ogni giorno: così, alla vigilia della Beata Vergine Assunta, il pellegrinaggio mariano è partito sul fare del giorno dallo spazio Caritas di Tortoli per giungere a Santa Maria Navarese dove è stata celebrata la Santa Messa.

Ogni tappa, uno slogan. Ogni slogan, una riflessione. Fra ospiti e testimonianze significative, arte, fotografia, teatro, sport e gastronomia. Da "Amabili sempre", con il progetto teatrale sulle mobilità differenti a cura di Rossolevante, dal titolo "In movimento. Stop Making Sense", ad "Amabili oltre le Maschere": interessante viaggio nel ciclo della vita attraverso volti, costumi, danze e suoni dei *Mamuthones* di Mamoiada e l'intervento dell'antropologo Bachisio Bandinu. Fra gli ospiti, la biblista Rosanna Virgili e il docente di comunicazione Pierluigi Bartolomei, a compiere una innovativa quanto divertente incursione nel mondo delle relazioni coniugali.

"Amabili nella salute e nella malattia" ha saputo far sorridere con la musica e il cabaret a cura del gruppo medici "Non solo Ippocrate", a ripensare il mondo della professione medica e l'umanità che ne deve contraddistinguere gli operatori. Infine "Amabili sognatori" ha riempito di bellezza l'anfiteatro Caritas, sulle note del sassofonista Gavino Murgia, accompagnato dallo scrittore Giacomo Mameli. Gli appassionati di sport hanno salutato con orgoglio l'undici del Lanusei e del Tortoli, eccellenze del panorama calcistico ogliastrino, che quest'anno debutteranno in serie D. Con un *amabile* regalo da parte della Diocesi: quindici persone per squadra - che diversamente non potrebbero permetterselo - beneficeranno dell'abbonamento annuale per seguire i loro beniamini nella nuova stagione 2017/2018. (c. c.)





# Lasciamoli disegnare!

di Angelo Sette



**A**rte e creatività svolgono un ruolo fondamentale per lo sviluppo infantile. Il bambino nasce naturalmente “artista”, dotato di risorse e orientato verso forme di conoscenza e comunicazione, che costituiscono la base dell’espressione artistica. Sa comunicare se stesso, le sue emozioni e sa rappresentare l’immaginazione e la fantasia nel gioco, spazio speciale intermedio tra i propri pensieri ed il mondo esterno delle persone e degli oggetti. È nello stesso tempo creatore e beneficiario di opere altrui: è capace di linguaggi comunicativi nuovi con parole, con segni grafici (scarabocchi, disegni), con movimenti e azioni (danza, teatro, gioco). Ed è curioso e affamato di stimoli, spinto alla sperimentazione e alla raccolta di conoscenze e materiali utili a stabilire nuove relazioni e creazioni: opere, eventi

e sviluppi originali e rappresentativi della sua persona e delle sue relazioni. L’arte, nelle sue varie forme, coinvolge tutti i sensi del bambino e ne sviluppa le competenze cognitive, socio emozionali e sensoriali: fantasia e gioco come modo di interpretare il mondo e le relazioni, arte e creatività come aspetto simbolico di creazione e riparazione, libertà e spontaneità come sviluppo della capacità a risolvere problemi e provare adattamenti flessibili e nuove competenze, arricchendo l’intelligenza e la razionalità di sentimento ed emozione. C’è un legame stretto tra le diverse componenti di percezione, di immaginazione e azione, da costituire una combinazione efficace in termini conoscenza, esperienza e apprendimento. È pertanto necessario che l’intero processo educativo sia permeato di creatività e di esperienza estetica,

consentendo, nel quotidiano, spazi di spontaneità, di fantasia e di libera espressione, e, contemporaneamente, introducendo il bambino nel mondo delle produzioni artistiche. Non tanto spiegando le opere e gli autori, ma portando il piccolo a familiarizzare con i linguaggi, i metodi e le pratiche dell’arte; per comprenderla, nel senso di farla propria con la mente e col cuore. Esigenza tanto più urgente oggi, in un momento in cui la tecnologia sembra togliere spazio alla umanità dei gesti, alla spontaneità dei giochi, ed alla emozione della fantasia e dei sogni, inducendo una sovraesposizione

disordinata e contraddittoria a una miriadi di stimoli potenti, invasivi, spesso volgari. La proposta estetica è un potente mezzo per contrastare questa tendenza, nella direzione della qualità, dell’intensità e di una interpretazione del reale improntata a coerenza e organizzazione. Le opere d’arte, le armonie architettoniche, la magia della musica e del movimento, manifestano la creatività dell’uomo, radicata nella possibilità di sublimare e rendere generativa e riparativa la forza degli impulsi e delle passioni. Il bambino ha bisogno di sperimentare quanto di bello e buono ha dentro di sé, e proiettato e riflesso nell’ambiente circostante. Per sviluppare autostima e fiducia, e per attrezzarsi a vivere in un contesto umano fragile, sofferente, cattivo, ma capace di riscatto e crescita anche attraverso la produzione e fruizione della bellezza.

# Il grano

## *Triticum, Trigu*

di G. Luisa Carracoi

**S**alude e trigu! Uno dei saluti più antichi e tradizionali della Sardegna, un augurio di buona fortuna! Il grano, dono di Dio, simbolo del lavoro e della fatica umana, di rinascita e speranza. Diversi sono i miti e le leggende che ne hanno raccontato in varie forme l'origine divina. La spiga dorata che, nella sua eleganza, si erge verso il cielo, nell'antico Egitto era attribuito di Osiride e nella mitologia babilonese del dio Tammuz, che ogni anno moriva per poi tornare in vita. Nell'antica Grecia, rappresentava Core, rapita da Ade e condotta negli inferi, figura impressa tra le spighe anche nelle monete sardo puniche (241 a.C.). Nella nostra isola la domesticazione dei cereali si fa risalire al Neolitico Antico e Medio grazie ai rinvenimenti di semi carbonizzati di *Triticum monococcum* e *dicoccum*. Nel I secolo a.C. Cicerone indicava la Sardegna tra le fonti principali di approvvigionamento di cereali, e persino la toponomastica antica era ricca di toponimi legati al frumento (*Baccu Argiolas, Tele Trigu*). Lo sviluppo della cerealicoltura sarda ha dovuto da sempre fare i conti con l'irregolarità dei raccolti, per cui nel 1624 per arginare la piaga "dell'usura" a danno degli agricoltori più poveri, e assicurare loro il grano e



*“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”*

*(Gv. 12, 24)*

*“...Umiltà  
ti tenne compagnia,  
l'Amor di Dio  
che illumina la via...”*

*(G.Luisa Carracoi)*

l'orzo necessario per la semina, nacque un primo germoglio di Monte Granatico. Il grano è sempre stato considerato il bene più prezioso in ogni casa, portatore di fecondità e ricchezza, simbolicamente rappresentato dal piatto ricolmo di chicchi da rompere all'uscita dalla celebrazione nuziale. Così come, il Giovedì Santo, alla fine della "Missa in Coena Domini", viene deposto in chiesa *su nenniri*, piatto di grano germinato al buio per decorare l'altare del Santissimo Sacramento o consegnato al mare durante la festività di San Giovanni Battista. Il grano, citato 570 volte nella Bibbia, è presenza forte nel passo del Vangelo di Giovanni (12, 24-25) e in Matteo (13,24-30). Gesù si è fatto piccolo piccolo, come un chicco di grano, ha lasciato la sua gloria celeste per venire tra noi, è "caduto

in terra", ha vissuto l'amore fino in fondo e proprio lì è germogliata la speranza, perché l'amore «tutto spera, tutto sopporta» (S. Paolo 1 Cor 13,7). Il chicco di grano diventa anche il simbolo dell'uomo che attraverso la «notte oscura dei sensi e dello spirito» (San G. della Croce) rinuncia a se stesso e ritrova la luce di Dio. Verità che scardina, che chiede ascolto; è il divino nella sua immensa semplicità, che sta nel chicco di grano, nell'umile mangiatoia e sul legno della croce. È il divino che entra nell'umano senza clamore, che assume forme umili e nascoste, come il sale che dà sapore se non è avvertito, come il lievito che fa fermentare l'impasto se si dissolve in esso, è il modo in cui vivere nella storia, dove coesistono bene e male, ma con la certezza della separazione finale. È il sì di Maria, attraverso il quale è germogliato il Frumento dell'Amore, diventato Pane di Vita Eterna.

## SETTEMBRE 2017

<b>Sabato 16</b>	<b>ore 19.15:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Tortofì, parrocchia di san Giuseppe
<b>Lunedì 18</b>	<b>ore 10.00-14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 16.30-19.30:</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Martedì 19</b>	<b>ore 9.30:</b> Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Seui
<b>Giovedì 21</b>	<b>ore 9.30:</b> Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Tortofì
<b>Sabato 23</b>	<b>ore 18.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Seui
<b>Lunedì 25</b>	<b>ore 10.00-14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 17.00:</b> S. Messa all'ospedale di Lanusei per N.S. della Mercede
<b>Martedì 26</b>	<b>ore 9.30:</b> Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Jerzu
<b>Mercoledì 27</b>	<b>ore 10.30:</b> Vicari foranei <b>ore 11.00:</b> Consiglio diocesano degli affari tecnici ed economici
<b>Giovedì 28</b>	Corso regionale per i docenti di religione ad Alghero
<b>Sabato 30</b>	

## OTTOBRE 2017

	<b>ore 10.00-11.30:</b> sede Caritas di Tortofì;
<b>Lunedì 2</b>	<b>ore 16.00:</b> Incontro a Cagliari della Conferenza Episcopale Sarda con i docenti della Facoltà Teologica <b>ore 18.00:</b> S. Messa per l'inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà
<b>Martedì 3</b>	<b>ore 9.30:</b> Conferenza Episcopale Sarda nel Seminario Regionale a Cagliari
<b>Giovedì 5</b>	<b>ore 9.30:</b> Consiglio presbiterale; <b>ore 11.00:</b> Collegio dei Consultori
<b>Sabato 7</b>	<b>ore 9.30:</b> Incontro con le zelatrici del Seminario
<b>Domenica 8</b>	<b>ore 11.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Tertenia
<b>Lunedì 9</b>	<b>ore 10.00-14.00:</b> sede Caritas di Tortofì <b>ore 16.30-19.30:</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Sabato 14</b>	<b>ore 17.30:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Villanova Strisaili

## CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

**Sabato 21 ottobre 2017**

## FAMIGLIA E GIOVANI IN PARROCCHIA

**Serve ascolto, serve coraggio,  
serve profezia**

Il convegno, aperto a tutti, si rivolge in particolare ai collaboratori delle comunità parrocchiali e della diocesi, ai catechisti, ai docenti di religione, ai componenti delle associazioni, gruppi e movimenti, alle famiglie e ai giovani, alle religiose e ai religiosi. Il tema ci chiamerà a riflettere sul ruolo della famiglia nelle nostre parrocchie, in particolare dei giovani, inserendoci nella preparazione al Sinodo mondiale dei vescovi del 2018 e seguendo la traccia della Lettera pastorale del Vescovo Antonello "Sul carro con Filippo".

**Il programma, dalle ore 9,30, prevede la lectio del vescovo Antonello, la testimonianza di una famiglia impegnata in parrocchia, uno spazio di confronto con dei laboratori tematici, il pranzo comunitario, l'adorazione Eucaristica e le confessioni, il dialogo con S. E. Mons. Angelo Becciu, Sostituto alla Segreteria di Stato Vaticana - che presiederà anche la S. Messa - al termine della quale il Vescovo celebrerà il rito del Mandato per l'anno pastorale 2017-2018.**

Iscrizioni entro il 15 ottobre, rivolgendosi al proprio parroco

Per info [www.diocesidilanusei.it](http://www.diocesidilanusei.it)

PER LA  
PUBBLICITÀ  
SU L'OGLIASTRA  
RIVOLGETEVI A  
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO  
GIORNALE  
È LETTO  
DA OLTRE  
DIECIMILA  
PERSONE



## tessere

il tessile trasformato  
Tappeti, runner, cuscini,  
arazzi, borse e accessori  
in un vasto assortimento  
[www.tessere.it](http://www.tessere.it)

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382  
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello  
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153  
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674  
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7  
08049 Villagrande Strisaili (OG) [www.panificiodemurtas.it](http://www.panificiodemurtas.it)  
Tel e fax +39078232124 [info@panificiodemurtas.it](mailto:info@panificiodemurtas.it)

AGENZIA FUNEBRE

## San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni  
Trasporti nazionali e internazionali  
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili  
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

## INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza  
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e  
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73  
tel. 0782 41161

[intermedialanusei@gmail.com](mailto:intermedialanusei@gmail.com)  
[www.intermediashop.it](http://www.intermediashop.it)



Panificio Artigiano  
"Porcu Francesco"  
di Porcu Samuele

JERZU



[email: panificiojerzu@hotmail.it](mailto:panificiojerzu@hotmail.it)  
Tel/Fax 0782.70450  
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457  
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

## Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294  
Samuele 333.1419737  
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)  
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61  
Telefax 070 9484004 • e-mail: [porcuelioimpiantisrl@tiscali.it](mailto:porcuelioimpiantisrl@tiscali.it)  
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est  
08045 LANUSEI  
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914  
[info@arzualfasrl.it](mailto:info@arzualfasrl.it)  
[www.arzualfasrl.it](http://www.arzualfasrl.it)



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2  
TEL. 0782-42805  
FAX 0782-48387/8  
E-MAIL [INFO@COMMERCIALTECNICA.IT](mailto:INFO@COMMERCIALTECNICA.IT)  
[WWW.CTA-GROUP.IT](http://WWW.CTA-GROUP.IT)



## MARIO PIRODDI

### Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI  
Loc. Sa Serra  
Tel. 0782 40046  
Cell. 338 4230336

mail:  
[ditta.piroddimario@pec.it](mailto:ditta.piroddimario@pec.it)  
[piroddi.nicola@tiscali.it](mailto:piroddi.nicola@tiscali.it)

P. IVA 01487630913

foto  
EVENTO

# PASTORALE DEL TURISMO

Dal 16 al 21 agosto tante iniziative ecclesiali e culturali proposte dalla Chiesa diocesana. E tanta fraternità vissuta nelle sede Caritas

